DEGLI ASILI

APERTI ALL' INFANZIA

E PARTICOLARMENTE

DI QUEI DI FIRENZE

MEMORIA

DI

FELICE SCIFONI

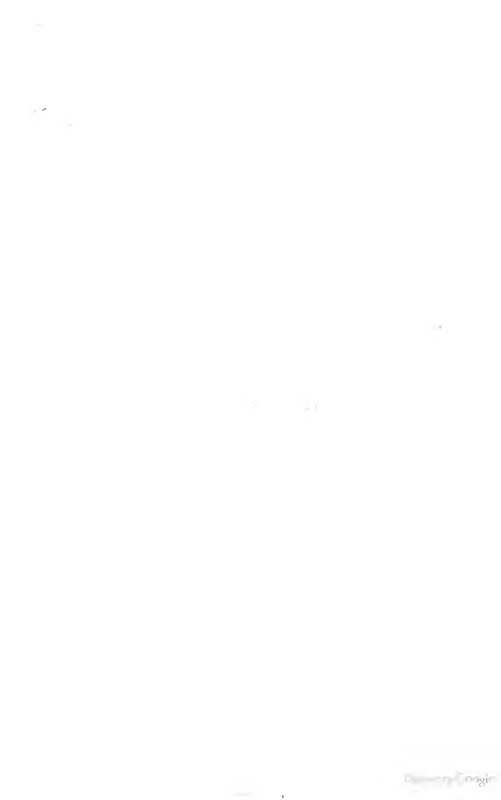
ROMANO

FIRENZE

STABILIM. TIPOG. D. PASSIGLI

MDCCCXLVII

AVVISO

Fin dagli ultimi del passato anno doveva essere pubblicato questo libretto, ma una grave malattia che da lungo tempo affligge l'autore, ne ha ritardato fino ad ora la stampa, e non gli ha concesso di dare all' operetta quel compimento di notizie e di estratti che egli aveva divisato. Ha egli appreso con sua grande soddisfazione come si stia ora trattando negli Stati Pontifici la istallazione di questi Asili, onde se in molta parte si rimarranno inopportune le sue parole, prega egli i cortesi Lettori a volerle accogliere almeno come documento del suo buon volere, e di quel vivo desiderio che ogni cittadino porta nell' animo pei miglioramenti delle patrie istituzioni.

MEMORIA

A'SUOI CONCITTADINI
L'AUTORE

Di Firenze il primo Dicembre 1846

> *Oltre il bene presente di quei ricoverati, quanti vantaggi a loro verranno per lo avvenire, quanto male sarà a loro e ad altri scemato dall'asilo pietoso! Quanti misfatti saranno impediti, quante donne tolte alla prostituzione, quanti uomini al capestro!*
>
> Felice Carrone march. di S. Tommaso.

Da pochi mesi in qua una voce di giubilo intera, continuata, schiettissima romoreggia nella città vostra e per tutto lo stato, dalla superba casa del ricco all' umile stanza del povero: giubilo di amore, di gratitudine, di soave speranza; a questa voce risponde maravigliata l' Europa. Tutti benedicono alla cagione della vostra letizia, tutti si rallegrano in vedere codesta nobilissima parte d'Italia chiamata a godere il frutto di quella civiltà che dalla concordia civile, dalle savie istituzioni, dal buon volere di Chi tutto può si deriva.

Ma se la Santità di Pio IX va adempiendo sì degnamente le parti di ottimo padre, di saggio regnante, è sacro debito di chi è retto da Lui l'adempiere alle parti di buon cittadino. Ed oggi a compiere tal dovere non basta il tacersi infingardo aspettando quel che portino i tempi, non basta (comechè veramente giusto e onorevole) l'esilararsi in grida di gioia, ma si vuole aiutare, di quel modo che ognuno può, il grande edifizio di cui Pio IX ha gittato la pietra angolare, secondare i suoi desiderii, incarnare i suoi disegni.

E quale fu il primo desiderio manifestato da Lui colla voce dell'eminentissimo Gizzi suo degno ministro? Non fu forse rivolto alla gioventù? a quella parte dell'umana famiglia, in cui la declinante generazione pone tutte le sue speranze? a quella gentilissima pianta, che nel suo primo fiorire s'informa di tutto il riso della natura, ma spesso poi si corrompe così per la trascuranza, come, e forse più, pel torto discernere dei cultori? Che giovan le buone leggi ove la pubblica educazione non le secondi? Sta in quelle il punire i delitti, in questa il toglierne la inclinazione e gli stimoli. E voi li torrete se al pargoletto, non appena comincia a sciogliere il passo, verrete ispirando l'amore della virtù e l'avversione all'ozio, se asseconderete con regolato esercizio quella vitalità che la natura, disviluppandosi, in quel corpicciuolo imprime a manifesti segni. A questo fine sono ordinati gli *Asili dell'Infanzia*, de'quali intendo darvi quelle notizie che, quanto meglio e più speditamente ho potuto, raccolsi parte dai libri, parte dalle cortesi parole di alcuno di quei buoni italiani che già da lungo tempo attendono all'opera egregia. Nè mi reco a scrivere per esortarvi, chè so già in molti essersene destato il desiderio vivissimo; ma nella speranza che questi cenni, per iscarsi e scomposti ch'ei sieno, possano agevolare in alcun modo le ricerche e le fatiche di quei generosi che, non solo in Roma, ma nelle concordi provincie, vorranno farsi donatori alla patria di questo nuovo benefizio, e preparare, direm così, fin dalla prima infanzia gli alunni a quel collegio con tanta sapienza civile, con tanto amore de' suoi popoli immaginato dal Santo Padre.

I.

ORIGINE DEGLI ASILI

Molte caritatevoli istituzioni trassero principio dalla munificenza di uomini cospicui o per altezza di natali, o per possanza di stato, o per facoltà di fortuna; ma non poche

derivarono da povera e oscura gente, che, tratta da un caldo amore dei suoi simili, onorò se stessa, la religione, la patria, non curando mandar di sè un grido tra i posteri, e perfino ignorando di quanto benefizio morale e civile doveano esser feconde quelle prime loro sollecitudini. Ora, gli Asili d'Infanzia hanno questo di particolare, che a fondarli concorsero un ricco ed un povero. Aveva già Giovanni Enrico Pestalozzi, fino dal declinare del passato secolo, tentato in Isvizzera sollevare dalla miseria e dalla ignoranza, fonti inesauste di corruzione e di delitto, quella parte dell'uman genere, che dal vero sudore della fronte è costretta a guadagnarsi la vita. Quindi erasi dato ad educare i poveri giovanetti, instillando negli animi loro l'amore dell'industria, la buona morale, e fugando dalle loro menti quella cieca ignoranza, che chiamerei il primo anello tra l'uomo ed il bruto. Ma parte il beffardo scetticismo di quei tanti che, non sentendosi cuore di fare il bene, non possono neppur patire che altri lo faccia, parte i terribili casi di guerra che tutto sconvolsero il mondo, ed altre vicende ancora, turbarono sì fattamente il corso della savia istituzione, che il buon fondatore vide dispersa l'opera sua; ma non per questo desisteva e coi fatti e con gli scritti dal promuovere i suoi principii; e sarebbe peccato di sconoscenza il non recare a lui il primo germe di quella istituzione che poi nella Scozia, sotto forme alquanto diverse, ma sempre col fine medesimo, si venne maturando nelle mani dell'Owen e del Buchanan, che sono quel ricco e quel povero di cui dissi innanzi.

Nel villaggio scozzese chiamato New-Lanark aveva Roberto Owen, uomo notissimo per imprese di pubblica beneficenza, fondato un grande edifizio, dove, raccogliendo la povera gente, facea loro filare il cotone, provvedendoli così di onesto sostentamento. Ma l'animo suo generoso non fu tardo ad accorgersi che, mentre gli operai attendevano per tutto il giorno al lavoro, i loro figliuoletti si rimanevano abbandonati. Qual miglioramento morale potesse aspettarsi da quella nascente generazione ognuno sel vede: altri se ne andavano at-

torno oziando, limosinando, schiamazzando; altri stivati in qualche cameretta o capanna, commessi alle cure d'una povera vecchia, se eran guardati dai pericoli accidentali della vita raminga, a pericoli forse più certi correvano incontro nello starsi tuttodì confinati in quella specie di carcere, respiranti aria mal sana, tenuti a forza nell'inerzia in quel primo fiorir della vita, tanto vaga di moto e di agilità: venirsi perciò estenuando, sino dal nascere, il vigor delle membra; non darsi alcuno inizio di sana morale e d'utili cognizioni a quelle tenere menti. Allora fece l'Owen apparecchiare un luogo capace da contenere senza disagio il numero di quei bambini che egli stimava dovessero esservi raccolti, cinto da un prato spazioso ove a quando a quando potessero ricrearsi all'aria aperta, e persuase a'suoi operai di mandar colà i loro figliuoli. Era mestieri trovar chi volesse per tutto il dì custodirli e dirigerli. Vivea in quel villaggio un tal Buchanan, semplice e oscuro omicciuolo, non noto per altri meriti se non per bontà di costume e dolcezza di natura, che non è poco, a dir vero, per un educator di fanciulli. Parve all'Owen costui l'uomo che abbisognavagli, e, avutolo a sè, gli commise quei poveri bambinelli. Si è mosso dubbio se al primo o al secondo si debba ascriver l'onore di aver trovato il metodo educativo, imitato poi con nuovi miglioramenti in tanta parte di mondo; ma il comune consenso con molta ragione lo reca al Buchanan, rimanendo sempre al ricco scozzese il vanto non lieve del primo concetto, e dell'aver provveduto del suo danaro all'ottima istituzione.

Dirò adesso quai fossero i principii fondamentali della medesima, e lo dirò con le parole di un giudice molto autorevole, il Sig. Macauly, che visitò quella scuola e fu poi uno dei fondatori degli Asili di Londra (1): « Io non saprei dire con

(1) V. *La Guida dell' educatore* — Anno 1.º vol. 1.º a pag. 67 — Firenze, al Gabinetto di G. P. Viesseux, 1836. — Quest'ottimo giornale, compilato dal chiarissimo Sig. ab. Raffaelle Lambruschini, è salito in tanta fama che non è bisogno raccomandarlo ai lettori. Traggo da esso la relazione del Macauly, così come ivi si trova tradotta in italiano.

« quali progressi successivi il Buchanan sia giunto a racco-
« gliere nella sua scuola più di 150 fanciulli nello spazio,
« cred'io, di due anni, e a condurla a quello stato in cui
« io la vidi la prima volta nell'autunno del 1819. Io non
« potei non ammirare l'ordine, la regolarità che vi regnava-
« no, e la lieta e piena obbedienza di quelle creaturine: e' pa-
« reva un prodigio. Quel sistema ha certamente ricevuto
« di poi in Inghilterra ed in Francia notabili miglioramenti;
« ma fin d'allora egli era nelle sue parti essenziali, qual
« ora egli è: i metodi che oggi si sono adottati vi si scor-
« gevano in germe: si vedeva fin d'allora destarsi nei fan-
« ciulli quell'attenta curiosità, quei sentimenti affettuosi,
« quel vigore d'intelligenza che sono oggi più che mai i ca-
« ratteri distintivi di questa istituzione. Vidi che Buchanan
« aveva introdotto la imitazione della disciplina militare,
« adottata già nelle scuole lancasteriane, nelle quali era sta-
« ta sì utile: e anch'egli ebbe molto a lodarsene, come effi-
« cacissima a svegliare l'attenzione, a regolare e rendere
« uniformi le mosse de'fanciulli (che in altro modo son tur-
« bolente), a prevenire la loro noia. Ma di più Buchanan
« avea posto in uso un mezzo ben più potente di disciplina
« insieme e di educazione, vo'dire la musica. La sua era
« veramente una musica molto triviale, e più triviali ancora
« le parole composte per lo più dal Buchanan medesimo.
« Ma che importa? L'effetto nondimeno era palpabile. I
« bambini parevano ravvivarsi a que'canti, parevano colle-
« garsi meglio tra loro nei loro esercizi, come in un mede-
« simo corpo; la loro memoria e il loro intendimento erano
« salutevolmente esercitati. E questi canti divennero cosa
« più importante e più efficace, quando la pietà cristiana di
« Buchanan gli suggerì di volgerli alla religione. Anco i
« racconti con che egli ricreava ed istruiva i suoi bam-
« bini li traeva di preferenza dalla Sacra Scrittura, libro
« che Buchanan conosceva più di qualsisia altro: di
« guisa che tutto l'insieme del suo sistema tendeva mara-
« vigliosamente a ispirar di buon'ora ne'suoi allievi sen-

« timenti di amore e di rispetto verso il loro Creatore e « Salvatore. »

Il Macauly ed altri visitatori di quella scuola, ritornati a Londra, ne parlarono con tanto amore, che subito se ne accese un nobile desiderio d' imitazione. Non pure alle campagne, ma sì a tutte le città meglio ordinate e civili tocca la grave piaga del vedere i figli del povero artigiano abbandonati, quasi appena son fuori della mammella, o dal bisogno che trae i loro genitori ad andar fuori di casa per procacciarsi sostentamento, o talvolta da rea trascuranza dei medesimi; ed ecco quei miseri pargoli, tentando appena il primo passo, razzolar per la pubblica via, o ai più avventurati toccar d'esser chiusi nella casetta d'una donnicciuola che si chiama *maestra*, dove non occorre loro sorte migliore di quella che osservò l'Owen ne'figli de'suoi operai. Voi, concittadini miei, potete pur troppo farne continua sperienza. Nè vorrete chiamare in colpa codeste povere donne, note per maestre, quando esse non hanno altra efficacia al nobilissimo ufficio, fuor quella data loro dalla natura, dico dell'esser donne. Chè niuno, meglio della donna, può far quello che far dovrebbe una madre; ma l'arte del dirigere i primi sentimenti, i primi istinti dell'infante, è arte difficile più che altri non crede; nè basta conoscerne le regole nei libri (1); si vuole la evidenza dell'esempio, l'esercizio, la pratica. Ma di ciò in seguito; ora torniamo alla storia.

Noi siam nati a far gregge: gli è questo un antico dettato, e dove tutt'altre prove mancassero, basterebbe a dimostrarlo per vero quella timida diffidenza, quella beffarda derisione, quel caparbio dispregio, quel sofistico abbindolare, che la più parte degli uomini oppone tosto a chiunque presenti loro alcun nuovo pensiero o ritrovamento. E in

(1) È molto utile il Manuale intitolato: *L'Educazione nelle scuole elementari della città e della campagna*, o *Corso Normale delle Istitutrici primarie*, di Madamigella Sauvan — Traduzione libera di Pietro Thouar sulla 12.ma edizione francese — Firenze, per Ricordi e Jouhaud, 1844. Un volumetto in 12.o (pel prezzo di paoli 3).

Londra gli ostacoli contro gli Asili dell' infanzia furono sì gravi e ostinati, che bisognò ai benemeriti istitutori stringer fra loro un patto d' inviolabil silenzio, ed aprire celatamente un *Asilo* in una rimota parte della città, frequente di popolo minuto, e, per torgli ogni aspetto d' istituzione di beneficenza, far pagare una picciola moneta a chiunque volesse accomodarvi i suoi bamboli, moneta assai minore di quella che si retribuiva alle consuete scuole. Per questa via soltanto poterono colorire il generoso disegno, e convincer col fatto i sospettosi, gl' increduli. Di che gravi considerazioni non sarebbe feconda questa congiura di nuova specie! Ma ai fondatori inglesi non accadde, come a tanti de'cui nomi son piene le istorie, di doversi portar con sè nella tomba la speranza che un dì la posterità li vendicasse dell'ingiustizia dei loro coetanei. Perocchè sul finire del 1820 apersero il nuovo Asilo, chiamando a dirigerlo lo stesso Buchanan e sua moglie, che egregiamente lo aiutava nel magistero: i fanciulli sulle prime erano indocili, romorosi, caparbi (e questo accade ad ogni nuovo istallarsi di Asili), ma in poche settimane acquistarono quell'ordine, quel contegno, quella giovialità da far stupire chiunque visitava la scuola: in brev'ora il Sig. Wilson aprì un altro Asilo a sue spese, e ne chiamò direttori il Sig. Wildpersin e sua moglie, dopo averli mandati ad istruirsi sotto la pratica del Buchanan: il Wildpersin migliorò in alcuna parte il metodo; questa scuola menò maggior grido, ed allora più non era un mistero: i maligni si tacquero, i peritosi rassicuraronsi, i derisori si confusero, e una società si fondava in Londra, per la quale in soli sei anni più di 200 Asili erano sparsi per quella grande città; e l'Irlanda, dimenticando in ciò ogni rancore, si avvantaggiava dell'esempio della nemica Inghilterra. Adunque senza la costanza di quei primi inglesi forse un'opera sì benefica e pia si starebbe ancora sepolta nelle montagne di Scozia! Io non mi macchierò d'ingratitudine tacendo i nomi di quelli a cui la dobbiamo, nomi, d'altra parte, che credo a pochi riusciran nuovi. Dodici furono in tutti: Lord Brougham, il Ma-

cauly, il marchese di Lansdowne, Lord Dacre, Sir Carlo Grey, Giovanni Smith, banchiere, e Fawel Buxton, deputati del parlamento amendue, Hase, cassiere della banca d'Inghilterra, Samuele Hoare, banchiere, Guglielmo Hallen, Giacomo Mill, lo storico dell'India, e Giuseppe Wilson, che poi faceva sì nobile uso delle proprie ricchezze fondando e mantenendo a sue spese il secondo Asilo.

II.

PROPAGAZIONE DEGLI ASILI

Cominciai il mio racconto dall'Owen e dal Buchanan, perchè essi comunemente si considerano come i veri fondatori del metodo che ora si tiene nelle scuole infantili; ma l'ordine dei tempi avrebbe voluto che io ricordassi prima Gio. Federigo Oberlino, parroco nella valle di Valdbach nelle montagne de' Vogesi, e quella sua serva Luisa Scheppler, donna ammirabile che fin dall'età di anni quindici, tutta accesa di carità, chiese in grazia al buon parroco la ricevesse nella sua casa in condizione di serva, per poterlo aiutare nelle benefiche opere onde traeva i suoi popolani da quello stato mezzo selvaggio in che gli aveva trovati, insegnando loro migliori modi di coltivare la terra, iniziandoli nell'industria, nei commerci colle genti vicine, istruendoli nella religione, nella morale ed in ogni cosa che s'appartiene al vivere onesto e civile. Il zelo della Luisa splendeva principalmente nel custodire i fanciulli: essa avvisò di raccoglierli insieme, istruirli nei lavori accomodati all'età loro, ricrearli col canto, innalzar a Dio quelle innocenti anime; ma non so quale veramente fosse il suo metodo; so bene però che fin dal 1780 ella dava opera alle generose sue cure, e che nel 1829 dall'accademia francese erale conferito il *premio di virtù* istituito dal Monthyon, considerandola come fondatrice degli Asili in Francia; e che nell'anno 1837 questa donna esemplare, gravata ormai dall'estrema vecchiezza, traeva ancora la vita in mezzo a'suoi cari fanciulli.

Non proponendomi io di scrivere una storia di questa onoranda istituzione, mi basti solo il nominare la marchesa di Pastoret, che, in compagnia d'altre egregie donne, introdusse in Parigi le prime sale d'Asilo nel 1826. Come poi si diffondessero per tutta la Francia, come e quando le avesse la Svizzera e la Germania, in che modo nell'America trapassassero io non andrò ricercando, potendo essere sufficienti le cose narrate a chiarirne tutto l'utile e la importanza.

III.

DEGLI ASILI IN ITALIA

Ma i metodi adoperati dai vari fondatori, benchè sempre andassero migliorando, potevano pur conseguire nuovi miglioramenti; e il pensiero di ridurre le sale d'asilo a vere e compiute scuole dell'infanzia, era serbato a maturarsi in Italia nella mente del sacerdote Ferrante Aporti, il cui nome comprende già in se stesso ogni lode. Nell'aureo suo *Manuale* raccolse il frutto delle sue profonde considerazioni, ridusse, direi quasi, ad un corpo di dottrina quello che forse partitamente si faceva negli Asili d'Inghilterra e di Francia, ma non con quei principii di sottile investigazione, con quello studio continuo dell' uomo a cui egli si spinse. E veramente così doveva seguire per quella legge che muove il mondo morale ad un continuo avanzamento. Volle tentare l'Aporti i suoi sperimenti prima sui fanciulli di agiate famiglie, ed aprì in Cremona, sua patria, nel 1829, una scuola infantile. Rispondendo ottimamente l' effetto alle speranze, dischiuse nel 1830 il primo Asilo ai figli dei poveri; poi due altri per miserabili fanciulline ne istituì. Così fu dato da questo degno sacerdote il primo esempio in Italia; e l'Italia non si restava muta ammiratrice o lodatrice eloquente dell'uomo misericordioso ed attivo; chè non basta solo ammirare e lodare le buone opere, ma si vogliono imi-

tare. In questo sia lode agli Italiani, che con solerzia maggiore non potevano levarsi da tutte parti all'ufficio pietoso. Mentre che in Milano e per la Lombardia, in Venezia e per le città di Terraferma si multiplicava l'esempio di Cremona, nella Toscana parlavano, per le pubbliche stampe, degli Asili dell'infanzia uomini egregi, come un Enrico Mayer (1) ed un ab. Raffaelle Lambruschini (2). E già il primo tacitamente aveva cominciato a tentare sperimenti in Livorno, sua patria, « confortato (son sue parole) da persone benefiche che « *gli* si mostravano generose di soccorsi d'ogni maniera. » E intanto aveva notizia che in Pisa una ragguardevole gentildonna, la signora Matilde Calandrini, si metteva a simili prove. Tosto nacque tra loro una calda corrispondenza di uffici, di consigli, di soccorsi, e in breve tempo l'opera andò prosperamente avanzando. Grande promotore ne fu in Pisa quel Luigi Frassi, che poi, venuto a morte nell'esordire dell'anno 1838, meritava il compianto di tutta la città, e le benedizioni dei poveri da lui tanto beneficati nei loro figli (3). Oltre Pisa e Livorno, Lucca, Firenze, Siena, Pistoia, Prato, Arezzo ebbero i loro Asili; per tutto si levava un caldo zelo di nobili e di cittadini in accorrere con le loro caritatevoli largizioni ad associarsi alle benefiche scuole; le provincie imitavano l'esempio delle città capitali; fin le Maremme avevano i loro Asili dell'infanzia; il governo, secondando il santo desiderio dei cittadini, approvava le loro società, ne sanzionava i *Regolamenti*, dava luoghi per ricovrare i fanciulli, soccorreva con altri modi alla fondazione; nè

(1) Degli *Asili per l'Infanzia*, articolo nell'*Antologia di Firenze* — Ottobre 1832. — Fu ristampato e diffuso.

(2) *Rapporto sulle scuole infantili*, negli Atti dell'accademia de' Georgofili del 1833 (Vol. XI, pag. 203): *Relazione del sig. ab. Ferrante Aporti di Cremona, socio corrispondente, sulle scuole di Lombardia, e precipuamente sulle scuole infantili, comunicata dal Socio ordinario sig. Raffaele Lambruschini nell'adunanza del 7 luglio 1833.*

(3) V. l'articolo del Mayer nella *Guida dell'Educatore* (N. 29-30), intitolato: *Tributo alla memoria di Luigi Frassi*, dove si parla della introduzione degli Asili in Pisa. — V. anche la *Notizia storica dell'Asilo di Pisa*, scritta dalla Sig. Calandrini.

picciolo aiuto ebbero gli Asili, oltre all' ordinario contributo dei soci, dalle rappresentazioni fatte a loro benefizio in teatro da quei giovani che si dilettano della bell' arte del recitare o della musica, dai lavori che fanno le signore e si spacciano col trar delle sorti, dalle particolari sovvenzioni di gente caritatevole, e finalmente dalle limosine raccolte in quell' annua festa del giorno degli Innocenti nella chiesa di Santa Croce. Bello e commovente spettacolo in vedere procedere con tanto ordine e compostezza que' bambinelli, che poco prima faccvan lurido ingombro alle vie, ed intonare i loro canti al Dator d' ogni bene, assistendo agli uffici divini; in udire le eloquenti parole di un sacro oratore ragionare al popolo della condizione di quei teneri pargoli, delle speranze che in loro dee fondare la patria, e confortare nell' opera di carità i benefici promotori! Ecco frattanto nobili e dame ed altri ragguardevoli cittadini aggirarsi in mezzo all' affollata gente, accattando per quei poverelli di cui vollero farsi padri e tutori: sì, io stesso vidi da molte ciglia spuntare una lacrima di tenerezza, mentre ognuno, quasi pagasse un debito sacro, deponeva il suo obolo in quelle bolgette portate da quei signori, che coll' atto pietoso rendevano la nobiltà dei natali più rispettata e onoranda. (1)

(1) Ho sott' occhio tre *Orazioni* recitate in quelle augustissime cerimonie. L' una *Sulla Carità educatrice per mezzo degli Asili infantili*, detta dal reverendo arcidiacono Sig. D. Giuseppe Lorini — Firenze, coi tipi della Galileiana, 1841. — L' altra pur dello stesso arcidiacono Lorini — Firenze, coi tipi suddetti, 1843. — La terza del rev. P. Lettore Tommaso Corsetto domenicano, vicario generale della congregazione di S. Marco — Firenze, cogli stessi tipi, 1844. — Io non posso tenermi dall' estrarre da quest' ultima il seguente brano. « Ah! (dice il P. Corsetto) in quella che guardo questa crescente genera-
» zione, il mio pensiero si reca nei tempi che verranno; ed oh quanti veggo
» di questi fanciulli che gioveranno alla patria col senno e con la mano!
» oh quanti miro farsi autori di famiglie novelle, e lasciar prole ricca della
» virtù e dell' industria paterna! E forse chi sa che un giorno di qui non sorga
» qualche sublime ingegno, che sovrano nelle ottime discipline, e precipua-
» mente nelle arti che più sono utili alla vita, poggi sì alto da mostrarti, o
» Italia, che questa patria non è diredata di quei grandi che già ti resero sì
» gloriata e chiara!

Gareggiarono con la Toscana il Piemonte, Genova, il ducato di Parma e Piacenza, il regno di Napoli, con tutte le terre e città che da essi dipendono. L'Italia dunque aspetta noi soli per poter dire con dolce vanto alle altre nazioni: « Guardatemi pure da un capo all'altro, e vedete che nell'amore della beneficenza e della civiltà non mi sento da meno di voi. »

» Ma intanto, mentre attendo che il mio presagio si compia, ho ben al-
» tro onde piacermi di questi Asili d' Infanzia: chè quando veggo in essi tante
» illustri matrone, tanti nobili cavalieri, giù posto il fasto patrizio, non in-
» degnare i cenci e le miserie, e inchinarsi al figliuolo del povero ed esser-
» gli larghi di affettuose cure, non so fare di non benedire alla Provvidenza
» divina, che con questo consorzio d' affetti e d' azione ebbe ristretto quello
» spaventoso intervallo, onde la fortuna e le umane superbie aveano rotto e
» separato la natura comune; ebbe con nuovo vincolo congiunto al povero il
» ricco, e resa un' imagine di quella perfetta alleanza, che entrambi stringerà
» indissolubilmente su in cielo. E quando ammiro, mercè quella istruzione che
» ivi è porta ai fanciulli, propagarsi la luce del sapere nel popolo, il mio
» animo, da lunga consuetudine abituato a mesti pensieri, di subito si fa lieto
» e si ristora di tante umane ingiustizie. Chè era veramente un debito, che
» il sapere, il quale ebbe i primi vagiti, le prime mosse e il fiato animatore
» dal popolo, or che fatto robusto sulle ali, si lanciò ardito verso nuove re-
» gioni al conquisto di utili verità, si ripiegasse sul popolo a fargli copia degli
» acquistati tesori.

» Mel so, che alcuni paventano appunto questa istruzione del popolo,
» quasi che debba condurlo a scuotere ogni freno di soggezione, all' intolle-
» ranza del proprio stato, al discredito della fede. Ma costoro facciano animo.
» Se l' istruzione disgiunta dall' onestà è un' arme omicida, ove quella secondo
» la varietà delle professioni d' ognuno sia ministrata, ove vada di conserva
» coll' educazione del cuore e sia fatta ancella della fede e della pietà, non
» può partorire alcun danno. Anche il popolo ha animo e ragione; e queste
» addomandano cultura. Nè la fede nostra santissima teme una savia istruzio-
» ne; ma sì l' ignoranza, la quale è cote d' errori e delitti, e da cui tragge
» baldo e scellerato profitto la malvagità scaltrita, che agevole e piana trovando
» l' entrata nei cuori, alle leggi e all' ubbidienza sua li sottomette.

» Onore pertanto a quei pietosi, cui bastò senno ed amore per ristora-
» re, mercè questi Asili, la dignità morale dell' umana famiglia, e togliere
» dall' abbiezione e indirizzare al vero e all' onesto il derelitto fanciullo. — » E
così chiude la sua concione: « Riconoscete adunque in questi pargoli i figliuoli
» di Gesù Cristo, e lasciandovi guidare allo spirito della carità, mettete in co-
» mune le vostre opere, le vostre limosine, i vostri consigli; affinchè a niuno
» di essi manchi negli Asili dell' infanzia quella savia educazione, che è tanta
» parte d' un sociale ristoramento, e d' un felice avvenire. Questa è l' opra
» che a noi chiede la religione, e i bisogni di questa età precipuamente re-
» clamano. Gli altri istituti di pubblica beneficienza ebbero nella carità dei

Con questi brevi ricordi spero aver dimostrato essere gli Asili cosa di maggior momento che non si crede. Nè niuno vorrà sospettare che tanti popoli, che pur sono i più assennati e civili dei tempi nostri, abbian voluto seguire una istituzione che in sè non contenesse ottimi semi di miglioramento universale; nè che un Gio. Domenico Romagnosi, intelletto profondamente speculativo, nè un Pietro Giordani, senza maturo esame ne facesser subbietto dei loro scritti, per tacere di tanti altri dottissimi che in Italia e fuori ne ragionarono gravemente.

IV.

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

Ora fia bene dire alcuna cosa dell'ordine e del modo che si tiene nel governo di queste Scuole, secondo ciò che mi fu dato osservare in questa gentil Firenze, della quale porterò sempre nell'animo riconoscente affetto come d'una seconda mia patria: memore che qui trovava ospitale ricovero negli amari passi dell'esiglio; che qui continuava a sentir la

» nostri avi un sufficiente alimento, quando le umane cupidigie non vi pon-
» gan l'artiglio. Ma questi Asili, pur ora nati, non possono reggere nè pro-
» sperare, se loro vien manco la nostra pietà. Aggiugnete che quegl'Istituti
» riesciranno di minore necessità, quando, la buona mercè di questi Asili,
» sarà cresciuta una generazione sana, operosa e morale. Poichè risalendo alla
» fonte, da cui rampollano i mali che rendono la società tutta guasta e di-
» sforme, troveremo, essere gli stravizi della plebe che popolano gli spedali,
» lo scialacquamento e la licenza che crescono disonestamente l'esposizione
» degl'infanti, l'ignavia ed i vizi che non lasciano alla poveraglia aver più
» pudore nè modo. Sminuite adunque colla generazione che sorge le cause di
» tanti mali, ne verranno di minor uopo i rimedi. Voi impertanto, promo-
» vendo a tutto uomo questa utile istituzione, giovate alla patria, purgan-
» dola da tanti mali che la flagellano; rendete felice l'esistenza a tanti, cui
» sarebbe stata trista e disgraziata; formate nido di teneri affetti e di soavi
» consolazioni quei cuori che sarebbono stati covile di ree passioni e di rab-
» biose cure; conservate il marchio della divina adozione in tante anime,
» che avrebbono profanato il sangue del loro riscatto. Voi, rendendovi padri
» e tutori a questi fanciulli, vi fate ristoratori della fraterna eguaglianza, vi-
» cari della divina provvidenza, ministri della evangelica carità. »

dolcezza dell'acre d'Italia, solo conforto che non mi facesse disperata la vita. (1)

Che dalla *Istruzione* non debba dispaiarsi la *Educazione*, i più savi scrittori l'han dimostrato. Educazione adunque e istruzione è il fine cui intendono i fondatori dei ricoveri dell'infanzia: educazione e istruzione *morale*, *intellettuale* e *corporea*. E chi dicesse che l'infanzia ha mente sì tenera e distratta che non si rende capace a veruna istruzione, andrebbe errato; chè anzi è questa appunto l'età in cui debb'essere la istruzione confusa e dirò quasi connaturata con la educazione; di guisa che il fanciullino senza avvedersene, senza affaticare la mente in serie speculazioni, si trovi a mano a mano provveduto di nuove idee. Apprende pure il fanciullo le tantafere delle donnicciuole, più presto dannose che inutili al nascente intelletto; e perchè dunque non potrà imparare le prime notizie dell'istoria sacra in una savia scelta di raccontini che istilli per via d'esempi nell'animo suo i primi germi della religione e della morale? Sa pure distinguere bene l'uno dall'altro i suoi giuocattoli, sa disporne ciascuno all'ufficio proprio, ama soprattutto veder figurine stampate, è vago particolarmente di sapere i nomi delle cose che gli corrono agli occhi; e perchè non potrà egli, come per giuoco, distinguere l'una dall'altra le lettere dell'abbicci, ed in figure che gli si diano ad osservare, sapere i principali fatti dell'istoria sacra e profana, e guardando le immagini dei fiori e degli animali più comuni e domestici apprenderne i nomi e i caratteri principali? La musica nasce, direi quasi, coll'uomo, perchè il bambinello che ancora non profferisce parola, imita la cantilena della nudrice, e come poi vien crescendo voi lo vedrete spesso canticchiare, e quando va in frotta con altri suoi pari intuonar certe musiche da stordire ogni buon

(1) Fino ad ora la Società di Firenze mantiene tre Asili (due di maschi, uno di femmine). Oltre a questi uno ne ha la comunità israelitica. Un altro ne fa condurre a tutta sua spesa il Principe Demidoff, a cui ha aggiunta una scuola di mutuo insegnamento. Anche in Torino due Asili si mantengono nei loro palazzi, l'uno dalla sig. Marchesa di Barolo, l'altro dalla Sig. Contessa di Masolino.

cristiano; e se mai vi occorre passare innanzi a quelle scuole *delle maestre*, udrete i fanciulli inalzare le preci a Dio con certe cadenze ed urla sì disperate, da farvi turare le orecchie e compatire al danno di quei teneri petti. E perchè dunque coltivando con buona regola e modo cotal disposizione al canto, senza mai trascendere nello stridore, non si insegneranno ai bambini brevi, chiare e semplici strofe talora di religiosa preghiera, talora di precetto morale, come a dire, l'amore e il rispetto ai genitori, la carità e fratellanza coi nostri simili, il perdono delle offese? ec. ec. (1) Perchè finalmente non si potranno tenere esercitati in qualche picciol lavoro che, non affaticandoli nelle membra, nè traendo tutta a sè la loro attenzione, lasci loro tanta facoltà di informarsi nei principii di virtù udendo i racconti o le istorie che loro espone la direttrice, intanto che coll'esercizio delle mani s' induce in essi l'abito della vita attiva e la insofferenza dell'ozio? Ecco i generali principj adottati per la educazione *morale* e *intellettuale*. Sono alle stampe molti volumetti di tai *Racconti;* se ne possono scegliere secondo il piacere degli istitutori. Vi hanno anche le *Letture pei fanciulli* unite alla *Guida dell'Educatore*. Nella scelta però dovrebbero i savi istitutori porre grande attenzione: mi accosto al parere del sig. Gio. Angiolo Franceschi, tenerissimo amico della fanciullezza, e zelante promotore degli Asili, il quale, nella sua *Relazione* che sta in fronte all' *Ottavo Rapporto* sugli Asili stampato nell'anno 1845, osserva che non si debba « mai raccontare o parlare ai bambini di fatti o discorsi non virtuosi e commendevoli. » Perchè quantunque il racconto finisca con la punizione del reo, tuttavia, o per una certa qualità che pur troppo si mostra nell' umana

(1) Si vende a benefizio degli *Asili* un volumetto di canzoni, alle quali va anco aggiunta la musica, che ad ogni canzone è variata. È cosa difficile anzi che no, lo scriver poesia da essere intesa da quei fanciulli; nè facile era l' adattarvi una musica semplice e varia. Pure queste canzoni nell' uso hanno sortiti ottimi effetti, e non solo in Firenze, ma in altri luoghi si sono adottate. Il volumetto s' intitola *Canti per gli Asili*, e si trova al Gabinetto letterario di G. P. Vieusseux a S. Trinita. — Il prezzo è di paoli 6.

natura di propendere piuttosto al male che al bene, o per altra qualsisia cagione, si vede che nella mente pargoletta spesso maggiormente s' imprime l' idea del fallo che non della punizione: oh quante volte a me pure è incontrato far simile osservazione. E perchè stimo necessario insistere bene su questo punto, voglio narrare un fatto che a tal proposito estrasse il sig. Franceschi dal libro delle direttrici: « 22 ot-
» tobre 1843. Stamane (così nota la direttrice nel detto
» libro) il fanciullo M. si è presentato a me con aspetto che
» m' è parso di dispiacenza, e mi ha detto: Signora, ve-
» nendo all' Asilo ho trovato i fratelli B. che andavano a
» comprare le mele. Mi sono accompagnato ad essi, e vi-
» stomi davanti un paniere di mele, ne ho presa una e me
» la sono messa in tasca; usciti fuori l' ho mangiata; ma
» dopo mi sono avvisto di aver fatta una cosa cattiva; son
» tornato dalla fruttaiuola, le ho confessata la mia mancanza,
» e le ho detto che quando avrò un quattrino anderò a pa-
» garla. Dopo aver delicatamente fatto conoscere al M. il
» grave errore commesso, credo io, per impensatezza, ho
» dovuto lodare il sentimento che lo ha spinto a correg-
» gersi. Venuto nel giorno il sig. Segretario gli ho reso
» conto di questo fatto. Egli lo ha ascoltato con piacere;
» ma sempre premuroso di rintracciare il vero, e per espe-
» rienza diffidente nel prestar fede a dimostrazioni a parole,
» che quasi sempre sono l' effetto di narrazioni tenute a
» memoria, o di particolare svegliatezza d' ingegno di pochi
» bambini, si è portato dalla fruttaiuola, ed ha appreso esser
» vero il fatto della mela trafugata e mangiata, e falsa ogni
» altra circostanza narrata per onestare la brutta azione.
» Ritornato il Segretario ha chiamato a sè il M., e, dopo
» poche considerazioni, ha ricevuto da esso la confessione
» del vero; e interrogato come e perchè si era indotto a
» fare a me un tal racconto, e a dire tante bugie, ha ri-
» sposto: *Ho detto, come Giovannino nel racconto* (il Bugiar-
» do) *che ci ha fatto la Signora!* » Oh quante volte (segue osservando il Franceschi) abbiamo veduto ripetersi e farsi

vantagiose quelle monellerie, e peggio, che era sistema raccontare, leggere e pubblicamente rimproverare ai bambini, per correggere, dicevasi, i colpevoli, e farle odiare o scansare dagli altri! — Attendano dunque bene (mi piace ribadir questo chiodo) i savi istitutori a sceglier fra i Racconti, quali si debbano manifestare ai fanciulli, e quali tacersi. Finalmente per epilogo delle cose discorse in questo paragrafo voglio conchiudere pur con le seguenti parole del lodato sig. Franceschi (Ultimo Rapporto ec., 1841):
« Occupare piacevolmente i bambini per tutto il corso della
« giornata, senza mai perderli di vista, e senza abusare
« delle loro forze vitali; cattivarsene l'affetto col mezzo
« della persuasione e con modi costantemente benevoli;
« frenarli non coi castighi, nè con quell'asprezza di modi
« che rende i fanciulli insensibili ed ipocriti, ma con la
« voce della coscienza, e col sentimento del proprio dove-
« re; eccitarli al bene, non con gli stimoli della vanità, nè
« col mezzo della vergogna o dell'avvilimento, ma col pia-
« cere che all'anima trasfonde l'esercizio dei propri doveri
« e della virtù: ecco i cardini sui quali aggirasi la discipli-
« na della educazione infantile introdotta nei nostri Asili. »

Ma poco o nulla giova l'educar l'intelletto, se non si provvede alla salute e validità del corpo; però l'altra parte della educazione è materiale o corporea.

Le cose che più conferiscono a sanità sono la buona respirazione, il regolato moto, il cibo sano e frugale.

Alla buona respirazione si provvede col tenere i fanciulli in luogo sufficiente e comodo in riguardo al numero loro; immune da ogni umidità e dalla vicinanza d'influssi malsani; lumeggiato di più finestre perchè possa darsi all'aria libero corso e rinnovamento. Di due sale almeno ha d'uopo ogni Asilo; perchè in due classi si dividono i pargoletti: l'una de' più piccini, l'altra dei più grandicelli. A queste sale, oltre ai soliti agiamenti, sia contiguo un luogo aperto e spazioso, dove i fanciulli nell'ora della ricreazione possano sull'erboso terreno (sempre sotto gli occhi delle di-

rettrici) abbandonarsi all' impeto della loro natura vaga di correre, di saltellare, di scherzare; ed è ottimo consiglio accomodare in cotal luogo qualche giuoco ginnastico. Giova anche questa ricreazione a meglio scuoprire l' indole di ciascuno. Che se per buona ventura nel luogo assegnato all' Asilo fosse anche un portico, ognun vede quanto sarebbe utile a farvi la ricreazione in tempo di pioggia. A questo sono molto opportuni gli antichi conventi. Ognun vede altresì che la stanza aperta al figlio del povero dee rimuovere da sè ogni fasto o mollezza, perchè sarebbe un togliere il beneficio dell'ammissione a qualche nuovo infelice il gittar danaro in spese superflue, e troppo disconverrebbe l'avvezzare nell'età prima a certe mollezze e vanità coloro che fatti adulti debbono essere buoni ed operosi artigiani (1). Ma ben è necessario che nella semplicità e parsimonia di que'luoghi appaia sempre grande nettezza e buon ordine.

Vollero i savi istitutori schivare la lunga assiduità; cosa che tutti sanno quanta impazienza generi nei bambini, e turbi spesso gli animi loro, e li faccia trascendere ad atti sconci; quindi ordinarono che ogni esercizio o lezione non debba durare più d'una mezz'ora incirca, e tra un esercizio e l'altro si facciano i bambini levar su dalle loro panche e girare intorno alla sala e ritornare a sedersi con ordine militare, secondo il cenno che dà loro la direttrice. Quanto giovi quest'uso a far tutto andare con una diligenza mirabile in que'ricoveri di centinaia di fanciulletti; come valga a ren-

(1) In capo alla sala il banco della direttrice, dietro al quale una gradinata (e questa soltanto nella sala della seconda classe) dove i bambini vanno a ricever le loro lezioni; nel mezzo della sala, di rimpetto alla direttrice, le panche pei bambini, disposte in guisa che essi possano senza scomodo girarvi attorno per le loro *marce* e ritrovarsi ciascuno al suo posto; qualche armadio per riporvi le cassettine dei loro lavori; un leggio sul quale la direttrice dispone le lettere mobili dell'alfabeto per esercitarli nel leggere; un istrumento che chiamano *pallottoliere* o *telegrafo a palline* per esercitarli a contare, al sommare ec., il quale consiste in una specie di cornice, dentro la quale sono disposte orizzontalmente dieci asticciuole di ferro con dieci palline di vari colori che scorrono sopra ciascuna: ecco tutta la suppellettile necessaria ad una sala d'Asilo.

derli pronti, attenti, svegliati, volonterosi, gioviali; che questo finalmente sia l'unico modo per cui si pervenga a dar loro quella educazione ed istruzione che si dee, solo il può comprendere chi ebbe il destro di osservar quelle sale, e restarne compreso di maraviglia, e andarsene col cuore profondamente commosso.

Riguardo poi al nudrimento da darsi ai bambini, la lor famiglia altro carico non ha, fuorchè provvederli del pane; al resto sopperisce l'Asilo. Intorno però alla qualità e quantità del cibo, avuto sempre in riguardo che questo sia sano e frugale, parmi debba regolarsi secondo le consuetudini riconosciute in questo o in quell'altro paese più convenienti all'infanzia ed al popolo minuto. Dico al popolo minuto, in quanto che, se quei meschinelli si assuefacessero ad un vitto che poi, all'uscir dell'Asilo, dalla povertà dei parenti non potesse venir loro continuato, oltre che ne scapiterebbero nella salute, sarebbe un fomite di prevaricazione. La gola è pur troppo il vizio più potente nella fanciullezza! Ma in questa parte non mi distenderò in più parole, chè la saviezza dei nuovi fondatori, aiutata dal consiglio dei medici, dee sola dar legge a se stessa (1).

La nettezza, che tanto giova alla sanità, è cosa a cui molto si dee guardare. Quindi è obbligo delle madri curar nei loro fanciulli da mandare all'Asilo la mondizia delle carni e del capo. Se logore sono le loro vesti, ciò poco monta, sol che vi

(1) « I bambini non portano nel loro panierino assolutamente altro che » pane, dovendo aver già fatto la prima colazione in casa. A mezzo giorno » vien loro distribuita la minestra dall'Asilo e porzione del loro pane. Circa » le ore quattro pomeridiane in ogni stagione vien loro fatto mangiare il re- » stante del pane.

» È loro assolutamente proibito il vino, restando solo nella facoltà del » medico di prescrivere l'uso tanto di esso, come di qualche alimento » particolare; nel qual caso il bambino mangerà in luogo separato. »

Estratto dal *Manuale per le ispettrici e gl'ispettori relatori degli Asili infantili di Carità di Firenze* — Firenze, tipografia della Speranza, 1842, in 8.° — operetta del sig. Gio. Angiolo Franceschi allora segretario della società, uomo pieno di zelo, di intelligenza, e di amore per la benefica istituzione. Questo libretto si vende a profitto degli Asili al prezzo di *un paolo*.

splenda l'amore della nettezza e della proprietà. Ciò rende più venerabile la miseria; ciò anima, come tutto giorno veggo in Firenze, la carità dei privati a donare spesso agli Asili e scarpe ed altre cose da vestirne i più miserelli; ciò finalmente induce una bella emulazione tra gli stessi parenti di quei fanciulli (1).

V.

DELLA SOCIETÀ CHE GOVERNA GLI ASILI

D'uomini e di donne si compone la società, che con le sue volontarie retribuzioni si obbliga per un dato tempo a mantenere gli Asili; due consigli o *comitati* la governano (2). Comitato di direzione esterna, che si compone del *Presidente*, il quale presiede ad ambo i comitati, alle adunanze generali dei soci ecc.; del *Vice presidente;* di due *Segretari*, uno degli Atti e l'altro delle Corrispondenze; di due *Consiglieri;* del *Provveditore*, che ha l'incarico dell'amministrazione delle rendite e delle spese ec.; del *Cassiere*. Comitato di direzione interna, i cui ufficiali sono il *Soprintendente*, che invigila

(1) Una regola molto efficace s'è introdotta, ed è il non ricevere i bambini se non hanno tosati i capelli. V'hanno molte madri veramente degne di lode che curano assai le nettezze dei loro figli specialmente nel capo, ma ve n'ha ben altre che, con istinto più bestiale che umano, par che più godano come più luridi e pezzenti li veggono. Leggasi il *Quarto Rapporto*, letto dal ch. Prof. Gazzeri già presidente del comitato degli Asili di Firenze (Tipografia della Speranza, 1838), e si vedrà che nei primi tempi alcune madri giunsero a togliere dall'Asilo le loro bambine per non perdere cinque minuti nel lavarle e nel pettinarle! — Quanto al vestiario, altra uniformità non hanno i fanciulli, fuorchè l'andar coperti d'un grembiulino, e l'aver ciascuno la pezzuola da naso.

(2) V. il *Progetto dello statuto organico della Società degli Asili di Firenze* — Firenze coi tipi della Galileiana, 1843. —, e specialmente il *Regolamento per la direzione interna degli Asili infantili di Carità di Firenze definitivamente approvato con deliberazione dei due Comitati dirigenti gli Asili medesimi nella loro adunanza del di 4 marzo 1848* — Firenze dalla tipografia Pialli, 1848. — Si vende a profitto degli Asili infantili al prezzo di una Lira. Questo libretto è frutto di 10 anni di osservazioni continue fatte dai soci; basti ciò per dimostrare quanto importi il consultarlo.

al buon andamento degli Asili ecc.; gli *Ispettori*, uno per ogni Asilo; gl' *Ispettori-aggiunti*; le *Ispettrici*, dodici per ogni Asilo, ciascuna delle quali per turno invigila per una settimana l' Asilo; le *Ispettrici onorarie*, e la *Elemosiniera*, che ha cura di raccogliere e distribuire le elemosine ec. Qui, come vedete, appariscono uffici di donne. Accennai già con quanta ragione esse v' abbiano luogo. Gli uomini possono sancire buoni regolamenti, possono da particolari fatti dedurre generali conseguenze utili alla specie umana, possono amministrare le rendite, proporre migliori metodi; ma chi, se non la donna, potrà intendere, per un singolare istinto che le ha posto in cuor la natura, i bisogni del pargoletto, il suo linguaggio inesperto, precorrere con tenere sollecitudini a' suoi desiderii, indirizzare amorevolmente i suoi passi nel cammin della vita? Insomma chi è tra noi che non ricordi sua madre? Allo zelo adunque degli ispettori è efficacissimo compagno quello delle ispettrici: l'esperienza tuttodì lo dimostra.

L'arte medica, arte in cui la carità è un obbligo impostole non solo dalla legge divina, ma eziandio dall' umana, non può starsene rimota dagli Asili. Però a' suddescritti comitati, l'altro si aggiunge della società di quei medici e farmacisti, che, tutta sentendo la dignità del lor ministero, si ascrivono alla medesima. Nella fiorentina bello è il vedervi risplendere i nomi d' un Bufalini, d' un Targioni-Tozzetti, d' un Gazzeri, d' un Punta e d' altri egregi professori che tanto onorano l' Italia (1).

La età, in che il fanciulletto si accoglie nell' Asilo, va dai due anni e mezzo circa fino ai sei (2); e qui corre subito al pensiero il timore che, tornati troppo presto in balía di se

(1) *Comitato dei medici*. V. l' articolo 15.° del *Progetto per lo statuto organico*, citato alla nota precedente. Ogni Asilo è assistito da 12 medici che per turno lo visitano. Vanno essi caritatevolmente a curare nelle proprie case i bambini infermi appartenenti all' Asilo.

(2) Questa età potrebbe essere anco protratta di uno o due anni, specialmente ove non sia fondata ancora la terza classe.

stessi, non vada disperso in brev'ora il frutto di tante buone sollecitudini; ma a questo pure i savi istitutori provvidero. Primieramente adunque si volsero alla società che mantiene le scuole di reciproco insegnamento, affinchè in queste i bambini, uscendo dell'Asilo, passassero. Poi un altro modo trovarono, che parve loro più efficace e più conforme coi metodi educativi ordinati da loro, e fu che nello stesso Asilo si istituisse una terza classe sotto il magistero non più della direttrice, ma di un direttore, nella quale i fanciulli si tenessero sin verso i dodici anni, avanzandoli negli elementi del leggere e dello scrivere, dell'aritmetica, del disegno puramente lineare, non pretermettendo qualche cognizione di geografia e di storia naturale, il tutto però sol quanto possa giovare ad un artigiano, e sempre continuando a tenerli esercitati nella educazione morale e corporea, non meno che nel lavoro, tanto più necessario allora che essi più s'avvicinano a quell'età del dover dare opera a qualche mestiero. Nè qui si rimasero, chè, quasi volessero accompagnare quei benamati alunni anche nei loro primi passi del viver civile, aggregarono alla società un nuovo consiglio o comitato di Capi d'arte, scelti fra i più onesti e reputati maestri di tutte le arti o mestieri, i quali provvedessero ad allogare il giovanetto, secondo il mestiere che a lui piacesse di apprendere, in quelle officine che meglio opportune giudicassero a far di lui un onesto e perito artiere. Lascio al vostro acume considerare cosa potrebbe divenire in poche generazioni un popolo, ove istituzioni siffatte andassero in guisa stendendosi e prosperando, che alla più parte dei figli del povero fosse dato fruirne. Certo non senza un dolce sentimento di compiacenza si vede nella Toscana crescere d'anno in anno il numero e la prosperità degli Asili; certo non senza grande ammirazione si vede il Sovrano ed il Municipio aiutare d'ogni soccorso l'opera generosa (1). E mi gode l'animo il

(1) Non v'è anno, per così dire, in che qualche nuova beneficenza non si largisca agli Asili.

poter aggiungere che, mentre io queste cose scrivo, nell'Asilo di Candeli, per amorevolo provvisione del Granduca Leopoldo II, si edificano botteghe affinchè i fanciulli della terza classe vadano ivi ad esercitarsi (1). E poichè il nostro discorso è venuto a quella parte in cui tratta della partenza degli alunni dall' Asilo, non voglio tacere che loro, in quel giorno stesso che si dividono dai compagni, si pono in mano un libretto di proprio credito sulla Cassa di risparmio. È forse questa una nuova largizione dei benefattori? non già. In quel libro sta il frutto dei lavori ch' essi hanno fatti mentre dimoravano nella scuola.

Quanto dissi intorno al ricovrare, educare ed istruire i fanciulli è comune, salvo pochi mutamenti, anche alle fanciulle; se non che manca ad esso tuttora una terza classe, ma questo miglioramento non sarà di molto aspettato. Esse saranno istruite fin verso i 14 anni nei lavori femminili in guisa che possano uscirne buone cameriere, o sarte, o modiste; tali insomma da guadagnarsi onestamente la vita, o da poter essere buone madri di famiglia.

VI.

DELLE DIRETTRICI, DEI LORO GIORNALI, E SAGGIO DI ESEMPI NOTATI IN QUESTI LIBRI

Ho riserbato l'ultimo luogo a parlar delle Direttrici, come della cosa che è della prima e principale importanza. Chi avvisasse che ogni donna, per ben costumata ed istruita che

(1) Nell' Asilo o scuola di reciproco insegnamento, mantenuta dal sig. principe Demidoff, sotto la vigilanza del benemerito sig. Marchese Carlo Torrigiani, si trovano varie maestranze, nelle quali i giovanetti dell' ultima classe, dopo avere assistito alle lezioni più necessarie, passano ad istruirsi in quei mestieri cui più si sentono inclinati. Le maestranze ivi stabilite son queste: Tessitore di drappi di seta, Legatore di libri, Stampatore, Valigiaio, Calzolaio, Legnajuolo, Tornitore ec. Oltre di che v' è una scuola di disegno lineare, di chimica applicata alle arti, e d'altre cognizioni troppo necessarie a formare un buono ed ingegnoso artigiano.

sia, possa adempier le parti di buona direttrice, andrebbe assai lontano dal vero. « Più della dottrina, diceva madama « Necker de Saussure, giova il cuore a conoscere ed edu- « care i fanciulli. » Una buona madre, una saggia vedova, una donna in fine che conosca quel che è affetto e pratica di famiglia, questa, e non altra, può essere tale da condurre una sala d'Asilo. Guai poi se questa donna da altro non fosse guidata che dal bisogno di quello stipendio che la società può retribuire alle sue fatiche! Se ella non si sente tratta da un impulso di amor materno alla carità verso l'infanzia, se ella non ha quel senso squisito di scrutare in que'piccioli cuori, indagarne gli affetti, disvilupparne le inclinazioni, distinguer l'una dall'altra indole, temperare a seconda di quelle i premi e i castighi, fare insomma un continuo e pratico studio dell'umana natura, con paziente assiduità ripetere gli ammaestramenti, ricercar continue vie perchè meglio s'imprimano nell'intelletto de'suoi piccioletti uditori, persuader loro più presto che imporre la obbedienza, ammonirli con dolcezza, rispondere con pronta e lucida brevità, e il più per via d'esempi, alle loro dimande, non uscir mai dei termini della longanimità, della compostezza, della soavità, non mostrarsi parziale più all'uno che all'altro, soprattutto immedesimarsi, dirò così, nel fine ed intendimento della istituzione di cui si è fatta ministra; se ella insomma non è donna di cuore e di mente non volgare, ogni opera, ogni intenzione benefica sarà indarno. Ma crederete voi forse queste cose impossibili a ritrovare; eppure non è così. Ogni volta che io mi fo a visitare qualche sala d'Asilo, mi parto col cuore compreso di nuova ammirazione per queste donne rispettabili, che nel fior della età si seppelliscono in que'santi ricetti, e, anzichè prender gravezza di una vita così priva dei mondani sollazzi, par che ne sentano un arcano diletto. Tengono esse un giornale, ove notano quanto accade nella scuola degno di osservazione. Sapientissimo divisamento, perocchè da quei fatti si trae la storia dell'incremento morale dell'Asilo, e si toglie una guida sicura

nell' ordinare e correggere i metodi. Io non temo abusare della vostra pazienza se alcuni ne estrarrò, i quali potranno convincere anco gl' increduli sull' efficacia di una buona e savia direttrice, e sul profitto che non ai soli bambini, ma alle loro famiglie, all' intero consorzio civile deriva dalle benefiche scuole.

In una delle sale d'Asilo aperte alle bambine in Livorno, una sera la sotto-direttrice, nel riporre i balocchi e i fantocci, si avvide mancare un picciol vezzo di coralli; sospettò fra se stessa a chi potesse darne la colpa, e lo riferì alla direttrice. La mattina seguente, prima d'incominciar la preghiera, la savia direttrice annunziò alle sue bambine il dolore che sentiva del fatto avvenuto, tanto maggiore in quanto che vedeva bene che chi aveva commesso un fallo di tal natura, andava a pregare un Dio giusto, che non l'avrebbe ascoltata, se prima non glie ne chiedeva perdono, non restituiva un oggetto che non era suo, e non toglieva così un dubbio ed un sospetto falso che poteva cadere sopra una innocente. – Così seguendo nelle sue esortazioni, l' occhio suo indagatore sogguardava frattanto la sospettosa fanciulla, e la vedeva turbata, confusa, e solo ritenuta dalla vergogna a confessare la colpa. – Accortasi di quella buona disposizione, che fa la savia donna? Chiama a sè un' altra bambina e le dice che il sospetto cade sopra di lei. La vera rea non regge a tal prova, e corre singhiozzando a gittarsi nelle braccia della direttrice, restituisce il vezzo, e chiede perdono del fallo commesso. Un grido di gioia si desta nella sala, e le bambine piangendo di tenerezza corrono ad abbracciarla.

Nell' Asilo di Pisa eran raccolte una mattina 97 bambine, e già cominciavano allegre e pronte i loro esercizi del canto e del camminare battendo il passo, quando da una finestra dirimpetto all'Asilo fu pregato fosse fatto cessar quel frastuono perchè v'era un infermo assai gravato. Subito la direttrice suona il campanello; le bambine si fermano, ed ella dice loro così: « Bambine mie, nella casa dirimpetto vi è una persona

« molto ammalata, che soffre molto. Sono certa che se voi
« poteste assisterla, sollevarla, lo fareste assai volentieri:
« ma siete piccine, e ancora non potreste fargli questo be-
« ne: bensì potete non accrescere le sofferenze di questo
« poveretto non facendo rumore, passeggiando in punta di
« piedi ed in silenzio assoluto. Voglio vedere, bambine, se
« sapete fare questa carità. » E dette il cenno per marciare
di nuovo. Le bambine girarono per la sala senza che si sentisse un scalpitare, nè una voce: fu un silenzio perfetto e istantaneo. Il chiaro sig. ab. Lambruschini, nel rammentar questo fatto, esclama: « Dove 97 bambine (la maggior
« delle quali giunge appena a 6 anni, e 20 forse ne hanno
« 2 a 3) sono così docili ad una esortazione quanto lo può
« essere una compagnia di soldati al comando del loro capo;
« dove il sentimento di commiserazione per le afflizioni
« d'una famiglia trova così facile accesso nei cuori infan-
« tili, e vi è tanto efficace, là certamente l'educazione è
« materna, là si preparano certamente quelle madri che il
« sig. colonnello Pepe desidera (1), là certamente l'amor
« della famiglia non s'indebolisce, ma si fomenta e purifica.»

Volete un esempio, fra tanti che ve ne hanno, del perdonare le offese? eccovi questo, narrato nel *Primo Rapporto* degli Asili di Firenze fatto dal conte Piero Guicciardini (2):

(1) Vedi le osservazioni dell' ab. Lambruschini sopra due lettere del colonnello Pepe, nella Guida dell' Educatore, vol. I., pag. 172.

(2) V. *Primo rapporto e Regolamento dell' Asilo infantile aperto in Firenze nell' antico convento di S. Monaca* — Firenze nella Tipografia Galileiana, 1833. — Si vende a profitto della pia istituzione al prezzo di paoli 2. Così pure tutti gli altri *Rapporti* pubblicati di anno in anno. Questi scritti sono utilissimi a consultare, per chiunque voglia dare opera a fondare Asili di carità; mostrano essi il consecutivo incremento della benefica istituzione, discorrono del miglioramento a mano a mano introdotto nei metodi, raccontano fatti ed aneddoti che dimostrano il miglioramento morale ed intellettuale degli alunni. Si aggiungono a tai Rapporti quelli della società dei caritatevoli medici e farmacisti addetti agli Asili, che parlano dello stato sanitario della Scuola; in questi stessi volumetti annuali si trova pubblicato il *Rendiconto* del Cassiere, e finalmente la nota degli ufficiali del comitato, delle direttrici, sotto-direttrici, aspiranti, inservienti ec., dei medici che per turno visitano caritevolmente l'Asilo, dei farmacisti che caritatevolmente som-

« Un altro giorno erano state scelte per tema del racconto « morale le parole dell'orazione del Signore: *perdonate a noi « le offese come noi le perdoniamo a quelli che ci offendono.* « Dopo che fu fatto il racconto che i bambini intesero con « moltissimo interesse, si domandò a quei piccoli uditori « se nessuno di loro era stato mai offeso. Uno di quelli che « si era sentito pungere un momento avanti da una baja « che gli avevano data alcuni compagni nel tempo della ri- « creazione, riprese con forza: *Io.* Allora con moltissimo « tatto e semplicità la Sig. Gregori, sotto-direttrice dell'Asi- « lo, che adempiva gli obblighi della direttrice in vacanza, « impegnò quelli che l'avevano offeso a farsi conoscere. In « fatti quei due che avevano mortificato il compagno e che « si sentivano rimordere la coscienza, si alzarono; e fu « loro fatta conoscere l'offesa e la poca carità che avevano « avuta verso il compagno che avrebbero dovuto soccorrere « ed aiutare nella difficoltà, piuttosto che avvilirlo. Dopo « ciò fu domandato all'offeso quali erano le sue intenzioni « verso i compagni; e questo servì, perchè dopo un momento « di riflessione con le lacrime agli occhi rispose che avrebbe « perdonato; e senza essere impegnato ad altro, e senza che « il racconto fatto ne desse l'esempio, andò dai compagni « e li abbracciò e li baciò, e tutti e tre caddero in un di- « rotto pianto. »

Ma chi non piangerà a quest'altro aneddoto? « Il B. « (nota la direttrice nel suo giornale) è venuto all'Asilo da « se solo, tutto piangente e afflittissimo per la perdita del « padre annegato nel guadare il fiume Arno mentre andava « in Casentino a rendere gli ultimi uffici alla madre mori- « bonda. Domandatogli il motivo del suo dolore, mi ha rac- « contato il tristo caso con espressioni commoventissime, « soggiungendo che era venuto a scuola per imparare ed « essere presto d'aiuto alla madre ed ai piccoli fratellini.

ministrano le medicine, e finalmente la nota dei soci contribuenti, e dei soci onorari. Io raccomando caldamente la lettura dei *Rapporti*, non solo della Società fiorentina, ma anco delle altre città ove si fondarono Asili.

« Appena arrivato nel piazzale della ricreazione, m'ha chie-
« sto il permesso di rientrare nella scuola, ed è andato a
« porsi in un canto della sala col capino sul petto. Un vec-
« chio signore che visitava l'Asilo, vistolo in quella posi-
« tura senza saperne il motivo, gli ha dimandato se aveva
« male. Il B. ha risposto: *No, non ho male.* Ha risposto il
« buon vecchio: *Ma questa è una ragione di più perchè tu*
« *vada a sollevarti con gli altri bambini.* Allora il B. ha al-
« zati gli occhi pregni di lacrime, ed ha risposto: *Quando*
« *si perde il babbo non ci si può divertire; la mamma è pove-*
« *ra, ed io son piccino e non posso aiutarla.* Il visitatore ha
« confuse le sue lacrime con quelle del B.; ha voluto pren-
« der nota del fatto, e mi ha detto che a suo tempo me ne
« domanderà conto. » (Estratti dal libro delle direttrici e
del direttore della terza classe, nell'appendice al *Sesto Rapporto degli Asili di Firenze*).

Nello stesso Rapporto fra gli estratti del libro medesimo si legge che il bambino S. da due giorni era stato ammesso all'Asilo, al terzo la madre non avea pane da dargli; ricorse alla madre del bambino B. che pure veniva all'Asilo, e in quel giorno era infermo; il B. sentì che la madre dell'S. chiedeva il pane pel figlio. Guarito e tornato all'Asilo, da quel giorno in poi chiese sempre il permesso alla direttrice di far parte del proprio pane al bambino S. E tanto più è da notarsi la bontà del cuor suo, in quanto che poco conosceva lo S. « E debbo notare, aggiunge qui la direttrice, an-
« che negli altri bambini lo stesso amore scambievole, per-
« chè nel tempo che mangiano il loro pane, tutti quelli che
« ne hanno di più, chiedono il permesso di darlo a chi ne
« ha di meno. »

Un giorno fu fatta inaspettatamente una caritatevole distribuzione di vesti ai bambini più bisognosi. Al P. era assegnato un paio di calzoncini; egli però con un modesto rossore indicò che il suo compagno S. ne aveva più bisogno di lui. Verificata la cosa, fu adempiuto il suo desiderio; gli fu poi dimandato se invece avrebbe presa una camicia, e

rispose che l'accettava volentieri, perchè ne aveva due sole, una delle quali assai lacera.

Ma perchè abbia narrati questi due esempi di amore del prossimo non posso tenermi dal raccontare quest' altro commoventissimo notato dal sig. Giov. Battista Bartalesi direttore della terza classe: « Io aveva questa mattina, egli « dice, sulla gradinata i bambini per la lezione di Geogra- « fia, ed era nell' intenzione di scuoprire chi avesse tolto il « pane dal paniere del B. Detto ai medesimi che il reo, « sentendo rimorsi in coscienza, non poteva nemmeno es- « ser quieto di mente, onde raccoglier frutto dalla lezione; « che per quanto restasse ancora occulto l' autore di tale « sbaglio, Dio lo conosceva, e che ostinarsi a tacere la ve- « rità sarebbe stato un accrescere il male, ho ravvisato « nella faccia del piccolo P., bambino miserabile oltremodo, « uno smarrimento tale da non aver bisogno d' altro per « iscoprire il colpevole. Pure, fingendo non essermene ac- « corto, io continuava ad esortare chiunque fosse ad una « confessione, dicendo che se questi sentiva in coscienza « lo stimolo di palesarsi, subito lo facesse, perchè quella « era la voce di Dio che parlavagli al cuore per emendarlo; « ecco che il P. incomincia a piangere, e ad esso si vol- « gono tutti i bambini. Ma dimanda intanto la parola il B. « secondo; ha il suo permesso di parlare, e dice: *Va com- « patito perchè ha fame: dianzi l' ha detto a me, e viene « spesso spesso all' Asilo col paniere senza pane;* maravigliato « di tal difesa mi volgo al P. che singhiozzando mi dice: « *sono stato io.* E perchè, bambino, appropriarsi la roba de- « gli altri, e poi indugiar tanto a confessar la tua colpa? « Perchè, se avevi fame, non chieder pane ai tuoi compagni, « da i quali lo hai avuto le tante volte? Dopo aver tolta la « roba non tua, sei anche un ingrato presso Dio che ti prov- « vede quando hai bisogno, e mal corrispondi a' tuoi com- « pagni che ti vogliono tanto bene! Che delitto hai tu com- « messo? ditelo voi, bambini. — Nessuno, anche stimolato « da me, ha voluto dirlo per non farlo arrossire di più, ma

« il P. ha soggiunto piangendo: *Ho rubato, non lo farò*
« *più*. Facendo in tale occasione conoscere l'errore e le con-
« seguenze di tal modo d'agire, e specialmente come dal
« poco si vada al molto, e citando fatti di tal genere letti
« dai bambini stessi nei loro libri, ho dimandato che si do-
« vesse fare in tal caso. Che bella risposta! I bambini han-
« no replicato: È poverino, ha fame, gli daremo del nostro
« pane. — Io commosso fuori di modo, ho di tutto cuore
« parlato al P., ed esso ha promesso di non lo fare mai più.
« Giunto il momento della dispensa del pane, a gara i bam-
« bini a dargli del proprio, e il *tieni, tieni, piglia, piglia,*
« *portalo a casa*. Il povero P. di ciò sbalordito, s' empiva il
« pianere e ringraziava, dicendo: *Non lo farò più, non lo fa-*
« *rò più*. In questo tempo alcuno dei bambini mi diceva che
« un tal fatto era qualche altra volta accaduto, ma intesosi
« ciò dal N. con una sicurezza la più ferma ha sog-
« giunto forte: *Ma io non l' ho preso più*. Da tale espressio-
« ne sincera e spontanea, e senza dimandare spiegazioni,
« sebbene di un fatto non avvenuto sotto di me, ho tratto
« motivo di confortarli tutti al retto operare, all' onestà ed
« al bene del prossimo, ed essi tutti giulivi d'attorno a me
« saltellando hanno promesso di farlo. »

Volete una pruova di ciò che possano quelle lezioncine che si danno nella terza classe a sviluppare certi ingegni che non coltivati forse si perderebbero? Eccovi questo esempio di non comune criterio, raccontato pure dal Sig. Bartalesi: « Stava distratto ed in isconcia posizione sulla gra-
« dinata il bambino N. quest' oggi mentre facevasi il no-
« stro esercizio di lettura sull' istoria patria; ed esortando-
« lo amorevolmente ad avere attenzione, e per una certa
« circostanza aggiungendogli ancora che tenesse più conto
« delle sue vesti, che costavano sudore ai di lui genitori,
« non trattenendosi a giostrare per via con i cattivi com-
« pagni, come faceva, ho dimandato al bambino P.
« qual fosse il contegno che tener doveva un buon ragaz-
« zino per le pubbliche strade e dovunque. Ed egli: *Bada-*

« *re a sè e fuggire i ragazzi cattivi.* Ed io di più, giacchè
« avevano fatta lettura di cose patrie: *Sì, bambini, e quando*
« *andate a diporto coi vostri genitori, non vi lasciate passar*
« *d'occhio le belle cose che sono sparse per la nostra Fi-*
« *renze, come statue, fabbriche, delle quali vi vien fatto rile-*
« *vare il merito nei libri che qui leggete; ed osservandole pro-*
« *curate di ricordarvi del nome dei loro autori. Questo si chia-*
« *ma vero diporto, vero sollievo.* Intanto alzando la ma-
« no mi dimandava il permesso di parlare l'A. maggio-
« re, ed ecco le di lui precise espressioni. *Ieri passando da*
« *S. Giovanni mi trattenni ad osservare la porta fatta da An-*
« *drea Pisano. Eppure sono tanto più belle quelle due fatte*
« *da Lorenzo Ghiberti, come si trova scritto nel nostro Calen-*
« *dario istorico.* A tal discorso ho riso per compiacenza, ed
« ho esortati tutti i bambini a procurarsi soddisfazioni sì
« belle mentre passeggiano per la città; ed il B. maggiore
« ha soggiunto: *Lo faccio anch'io; e quando sono col babbo*
« *egli ha tanto piacere che gli rammento i nomi degli autori che*
« *hanno fatte le più belle opere che sono in Firenze.* — I due
« nominati giovanetti sono per verità quelli che provano il
« maggiore interesse, e che intendono nella lettura, unita-
« mente al B., ma è da riflettere che l'A. ha sempre detto
« che predilige tra le professioni quella del bronzista, e non
« so indicare con quale ardore m'abbia parlato allorchè,
« come sopra, narravami d'avere osservato le porte di S.
« Giovanni. » Vedete qui che il figlio erudiva il babbo; ma
del bene che fuori delle sue sale spande l'Asilo, potrei re-
care molti esempi: mi starò contento a questo solo, avve-
nuto in persona d'un fanciullo della seconda classe.

Una domenica in casa di questo fanciullo era invitato a desinare un parente. Uso com'era costui alle sconce parole ed alla bestemmia, cominciò con quel suo solito turpiloquio senza aver riguardo al bambino, nè ai genitori di questo che lo pregavano di tacere; anzi si diede a beffare i genitori e l'Asilo. Il bambino col rossore in sul volto si levò di mensa e andossene in altra stanza. Poco do-

po fu richiamato dal padre, il quale lo invitò a narrare alcune di quelle cose che udiva raccontarsi nell' Asilo; e il figliuolo con franca ingenuità espose varie massime morali, indi, così volendo il padre, prese a cantare le canzoni della ricreazione e della preghiera: quel canto venne in tal guisa commovendo il cuore del convitato, che cominciò a lacrimare, a chiedergli scusa del suo errore; poi frugandosi in tasca: « Tieni, disse al bambino, non bo cbe questo « paolo; piglialo e impara dell' altro, e compatisci la mia « ignoranza. » Il bambino ricusò il paolo, e solo disse essere suo largo compenso se da quell' ora in poi non avesse più detto *tante cose cattive*.

Dalle surriferite parole forse taluno argomenterà che i bambinelli dell'Asilo sian bacchettoni, riottosi, petulanti, vanerelli della virtù, portatori d'occhi bassi e di mani sul petto. No, no: essi amano Iddio con quella divozione che viene dall' interno convincimento del cuore, con la sentita gratitudine di creature che tutto debbono al loro Creatore; ve li vedete innanzi sempre ilari e ben composti, rispondono speditamente alle vostre dimaude, e quando è alcun tempo che vanno all'Asilo, se v' incontra osservarli nelle case loro, trovate in essi quella disinvoltura e gentilezza di modi cbe non è pedantesca perchè non deriva da un cumulo di precetti stivati nella loro memoria, non è superba perchè la vita semplice e frugale che vivono nell' Asilo non dà loro cagione di credersi di più di quello cbe sono. Certo che se li porrete fra altri loro coetanei non educati nella scuola dell' infanzia, essi terranno fra tutti il primato, ed allora non sarebbe strano si vedesse scintillare negli occhi loro una dolce compiacenza; ma chi vorrà riprendere questo nobile affetto quando puot' esser seme di felicissimi frutti sugli stessi loro compagni e svegliare negli animi loro forse una emulazione, e lasciarvi sempre qualcbe buona impressione ? Eccovene intanto un esempio. Un bambino appartenente alla seconda classe degli Asili nei dì festivi rimaneva abbandonato a se stesso, e vedeva intanto altri fanciulli della vici-

nanza star per la strada a schiamazzare e giuocare e far peggio. « Una mattina ne chiama in casa tre o quattro, « e a poco per volta imitando gli esercizi dell'Asilo e il fare « della sua direttrice li determina a divertirsi seco in quel « modo, a marciare, a cantare, e sempre serbando la mo- « derazione e l'ordine che regnano nell'Asilo. Il numero « dei suoi alunni non scema; nei loro genitori è na- « to il desiderio di fare ammettere i figliuoli negli Asili, e « il piccolo imitatore senza accorgersene ha la soddisfa- « zione di liberare per qualche ora della domenica i suoi « compagni da molti pericoli, e forse di procacciare loro « un' educazione migliore. Se l'idea (segue a dire chi « scrisse questo esempio) delle scuole festive non fosse già « da molto tempo nella mente e nei desiderj degli istituto- « ri, non si potrebb' ella dir suggerita da questo fan- « ciullo? »

Quel che dunque possa operare una savia direttrice spero avervelo dimostrato a bastanza. Ma a lei più che tutte le possibili teorie dee giovare la pratica. Per due o tre mesi al più ch'ella sia mandata ad assistere a qualche Asilo, e quando abbia buona disposizione e di cuore e di mente, ne tornerà sì bene istruita da riuscirle facilissimo tutto quel metodo che esposto per iscritto parrebbe quasi impossibile ad eseguire. L'esperienza mi fa dir questo.

Gl' ispettori e le ispettrici debbono adunque aver la principale attenzione sulle direttrici. In primo luogo sia fra loro una sola regola, un sol volere; quelle osservazioni che loro occorresse dover fare alla direttrice sien fatte riservatamente alla medesima in guisa che i fanciulli non odano, perchè potrebbe in essi venir meno quell' amore e rispetto che aver debbono verso quella che loro tien luogo di madre. Nè sarebbe ben fatto, meno qualche caso di grave importanza, che un' ispettore o una ispettrice s'intromettesse ad istruire, ad ammonire i bambini; ogni società più ordinatamente procede quanto più ogni membro della medesima sta dentro i limiti del proprio ufficio: uffi-

cio adunque degli ispettori ed ispettrici è il soprintendere che si adempiano strettamente il fine e le leggi della società; ufficio delle direttrici è il porle in atto.

Quanto al direttore nulla istimo dover dire, poichè ognun vede che nell'atto della fondazione d'un Asilo la terza classe, a cui si dà un direttore, non puote aver luogo. Dovendo in essa trapassare i fanciulli fornito che abbiano il loro corso nelle due precedenti, ne deriva per necessaria conseguenza che essa potrà esser fondata uno o due anni dopo; ma, come già dissi dinanzi, ella è cosa di somma importanza per non perdere il frutto acquistato nei fanciulletti.

VII.

CONCLUSIONE

Molte altre cose sarebbero da aggiungere se io non sapessi che alle anime generose, alle menti illuminate basta un lieve impulso per farle correre piene di desio e di volere a quel bene, di cui esse già sentono dentro di sè la essenza e il bisogno. Io mi confido che in breve andare di tempo ogni città non pure, ma ogni borgata, ogni luoghicciuolo dello stato pontificio dischiuderà i suoi Asili all' infanzia; il senno e lo zelo dei buoni si muoverà con quella solerzia e costanza che si addimandano all'opere virtuose. Chè solerzia e costanza anco in questa certamente si vogliono: chi tutti volesse appianare gli ostacoli e i dubbi che in sulle prime si porgeranno innanzi, correrebbe pericolo di veder consumata l'opera prima del nascere.

Poca favilla gran fiamma seconda.

Chi guardi alla storia dei benefattori del genere umano, vedrà che quasi tutti da umili ed incerti principj presero le mosse alle loro magnanime istituzioni. Così avvenne degli Asili dell'infanzia quasi per ogni luogo ove poi più pro-

sperarono. Di alcuni già toccai per innanzi; ed ora, per continuare alcun poco di quei di Firenze, se vi farete a leggere il citato *Primo Rapporto* del Sig. conte Pietro Guicciardini, vedrete di quanta perseveranza gli fu d'uopo nel cominciare; ma, vinti quei primi ostacoli, tosto a lui si unirono altri ottimi cittadini, ed allora furono coronate di lieto effetto le sue speranze. Nè lieve difficoltà si è quella dell'ammaestrare i primi fanciulli. Pochi ei sieno da principio, e scelti, se sia possibile, tra quei d'indole meno indocile. Grande pazienza e costanza fa duopo nel dirizzarli; rimossa ogni via di rigore, con la persuasione, con la fermezza, con tutti quei mezzi che possano al bisogno parere opportuni secondo la saviezza di chi soprintende a quei primi tentativi, essi a poco a poco verranno spogliandosi d'ogni mal abito, e prendendo anzi tanto diletto in quell'esercizio e tanto amore all'Asilo, che spesso udrete le loro povere madri non sapersi render capaci come que' loro pargoli, che prima piangevano per dovere andare alla scuola, ora piangano quando non vi possano andare. Ma pur troppo, sebben di rado, avviene il trovarne tali, che, o per natural ritrosia, o per affetto alla madre, o per altra cagione, non v'ha mezzo a farli entrare nelle sale degli esercizi. Chi ve li trascinasse a forza commetterebbe grav' errore, perchè ogni violenza, ogni severa punizione è rigorosamente vietata; ma quali sieno i mezzi più propri ad ottenere l'intento lo mostrerà il seguente aneddoto veramente strano. Mi giovi riferirlo quale appunto il trovo descritto nel *Sesto Rapporto*: « (Prima Classe). Il bambino T. ha dato un esempio d'indocilità così straordinaria, che forse non si ripeterà mai più; e la sua indole e la sua correzione successiva sono di tale importanza da meritare d'essere studiate e notate. Ha cinque anni, è robusto, ben pasciuto e di buon colorito; ma con una fisonomia evidentemente truce, in ispecie nell'accigliatura e nel rilievo dei lineamenti. Venne docilmente, fino dal primo giorno, all'Asilo, ma non vol-

« le entrare nella sala dov' erano schierati i nuovi com-
« pagni. Così sogliono fare alcuni, o perchè si periti-
« no, o per timore di non essere separati dalle loro
« mamme. Quindi non è fatta loro violenza, e sono la-
« sciati stare qualche ora, ed anche qualche giorno, se
« occorre, sul limitare. Ma poi la vaghezza della com-
« pagnia, le dolci maniere della direttrice e degli altri
« funzionari degli Asili, le insinuazioni della madre, e
« lo stesso invito degli alunni determinano i nuovi venuti
« a mischiarsi con loro e a cancellare qualunque ri-
« pugnanza di uniformarsi ai comuni esercizi. Ma il
« T., non curando nessuna di queste cose, persisteva
« imperturbabilmente, e durò in questa sua ostinazione
« per ben due mesi e mezzo. Sarebbe lungo il dire
« quant' amorevoli espedienti fossero adoperati in quel
« tempo e da tutti per indurlo ad unirsi agli altri, e
« quante occasioni doveva avere ogni giorno a farlo vo-
« lentieri, giacchè vedeva e udiva ogni cosa, e ciascu-
« no gli passava più volte davanti. Quand' ecco una mat-
« tina inaspettatamente s'alza dalla panchina dove so-
« leva stare immobile e muto nell' andito, entra nella
« sala, va a salutare con disinvoltura la Direttrice e le
« chiede il suo posto. In mezzo allo stupore univer-
« sale non si turba, non cangia colore, va dove gli viene
« indicato l'andare, e, come se fosse abituato a tutti
« gli esercizi, vi si presta mirabilmente. A poco per
« volta è divenuto uno dei migliori alunni e per intelli-
« genza e per subordinazione e per buon cuore, e fa
« bene spesso dimenticare la sinistra impressione del
« suo volto. Occorre talora avvertirlo, correggerlo; e
« quantunque la Direttrice lo faccia con l'amorevolezza
« e con l'accortezza necessarie a dirigere un'indole tan-
« to tenace, pure se ode un rimprovero, un divieto, un co-
« mando, fa in un subito il cipiglio, abbassa il capo, con-
« trae le labbra, ma tutto questo sparisce come un lampo;
« rialza subito la sua testa, rasserena il volto, obbe-

« disce, e dimostra sempre nuova contentezza ogni volta
« che gli riesce di vincere il proprio difetto. » Ditemi, chi vorrà negare che in questo fanciullo l'Asilo non abbia tolto un futuro campione al delitto?

Oh possa questa ottima istituzione sempre più diffondersi e prosperare così che pienamente risponda ai bisogni del popolo! Oh possano queste povere mie parole, e più questi incontrastabili fatti, accender nei miei concittadini un desiderio sì vivo che subito venga all'atto! Ed a me sarà dolce il ricordare quei tristi giorni della sventura, perchè mi condussero in loco dove mi fu dato conoscer da presso qual è il bene che il consorzio umano raccoglie da questi luoghi venerandi, quanto il frutto che se ne può promettere il mondo!

APPENDICE

Altro io non volli che dare un idea generale delle sale d' Asilo; ma per poterne fare una diligente esposizione, per risolver quei dubbi che spesso saran nati nell' animo dei miei lettori, ben altro che questo breve scritto sarebbe abbisognato. Ho avuto cura però di citar nelle note quei libri che più mi sono sembrati utili a consultare. In questi, e specialmente nella *Guida dell' Educatore*, e nei *Rapporti annuali*, troveranno i nuovi Istitutori materia amplissima da soddisfarsi. Tuttavia, per dar quel meno imperfetto ragguaglio che io posso, aggiungo i seguenti estratti.

I. Esempi che si trovano stampati nel terzo *Rapporto alla società degli Asili* di Firenze, tratti dal Giornale delle direttrici. (1)

« Dopo avere spiegato ai bambini che cosa era ubbidire e disubbidire, ed essendomi loro fatta intendere specialmente applicando il tema alle piccole proibizioni, che si son date pel tempo della ricreazione, fra le quali era quella di prendere dei sassi e portarli in scuola nelle loro tasche, io avendo avuto bisogno di escire un momento dalla scuola, ed avendo raccomandato ai bambini, che rimanevano soli, di esser buoni, nel ritornare da loro trovai dieci o dodici coccole di cipresso sul

(1) Questi esempi mi pare possano, a chi bene intende, fare ufficio di un eccellente manuale pratico del modo di trattar coi bambini, e di non lasciarsi fuggire occasione per migliorarli e correggerli con tutt' altro che con acerbe rampogne, e minacce, o violenze: cose tutte bandite dall' educazion degli Asili.

mio banco. La disubbidienza di uno mi era in quella maniera manifesta, ma d' altronde nel fatto si dimostrava il pentimento. Io gradivo allora di dire due parole al colpevole che mi era sempre ignoto; tutti i bambini erano in un profondo silenzio, mentre io li guardavo; dissi a tutti che si guardassero bene di nominare il compagno che aveva portato le coccole, giacchè un bambino colpevole deve essere piuttosto compianto, che accusato, ed impegnai quello che aveva trasgredito di alzarsi e di venire da me. Alla prima richiesta fu mantenuto il silenzio, ma alla seconda il piccolo Del Conte si levò, e venne da me piangendo. Allora non cercai di mortificarlo di più, ma dissi a tutti i bambini che quella doveva esser loro lezione per cercar di esser sempre ubbidienti e tranquilli di coscienza, e per ritrovare in ogni maniera col mezzo della sincerità la fiducia degli altri, e la tranquillità propria. Dopo questo il bambino tornò sereno al suo posto.

« Nel primo giorno dell' ammissione del Fanfani, avendo egli cominciato a piangere, lo chiamai a me per racchetarlo; dopo qualche poco di tempo avendo domandato agli altri bambini se qualcuno avrebbe fatto posto al loro compagno, Benvenuti si dette subito quella premura, e Fanfani andò da lui; allora egli appena piangeva, ma gli occhi erano sempre gonfi di lagrime; Benvenuti con molto trasporto si prese una cura fraterna che richiamò l' attenzione di tutti gli altri bambini, togliendosi il fazzoletto dalla tasca e soffiando il naso, e rasciugando gli occhi e le gote al compagno, col medesimo garbo col quale avrebbe potuto fare una madre amorosa. Benvenuti trovandosi osservato dagli altri divenne rosso; ma io lo rincorai, e feci osservare a tutti il servigio che egli aveva reso al compagno, e come ognuno deve godere in se medesimo nel rendersi utile, e nell' usare carità al suo simile.

« Uno dei bambini più poveri dopo aver finito di mangiare il poco pane che aveva, sembrandomi che ne avrebbe gradito dell' altro, gli domandai se ne aveva più nel panierino. Egli mi rispose di no, e il Berretti che eragli vicino, e che mangiava, avendo sentito quel no, si tolse di bocca il tozzo di pane, e glielo diede dicendo « ne ho dell'altro »; quasi tutti i bambini vollero offerire il loro pezzetto di pane, e perfino il piccolo Pieracci si tolse di bocca il suo piccolo boccon-

cino e glielo diede. Così la provvisione del beneficato divenne assai grossa; ma colla medesima reciprocità per cui l'aveva ricevuta egli ne fece nuova parte a quelli che primi terminavano la loro porzione; io applaudivo alla contentezza e alla carità di tutti.

« Avanzoni fin dal primo giorno si era mostrato di un carattere particolare; egli non manca di sincerità e di buon cuore, ma poi è risoluto, e ostinato. A un tratto egli ha gettato un grido — Oh! questo mi morde il vestito — accennando il compagno col dito; e avendogli fatto osservare che bisognava avere migliori maniere con tutti, che Anichini aveva fatta quella cosa solo per scherzo, e che non stava bene l'accusare i compagni perchè sarebbe sembrato che non li amasse, mi ha risposto con arditezza — sì, sì, ho fatto bene; me lo disse anche il babbo che quando mi fanno qualche cosa devo subito dirlo. — Questo va bene, ma io ti dico che non mi piace di sentire i bambini che riportano le cose dei compagni e specialmente con cattiva maniera; e tu facevi meglio a dire al compagno, non mi sciupare il vestito, il babbo mi grida se torno col vestito sciupato. — Mi parve che Avanzoni avesse inteso il mio discorso, ed io voleva impegnarlo a dare un bacio al suo compagno, e a usare migliori maniere un'altra volta. Ma ecco che con maggiore arroganza e risolutezza egli mi mette in nuovo imbarazzo — io un bacio? no davvero. — Come? ricusi di baciare il tuo compagno! non sai tu, che è tuo fratello! — Mio fratello? non è mio fratello, non lo conosco. — Allora facendo un poco di pausa per concentrare il mio spirito e saper cosa fare, domandai ai bambini, i quali stavano attentissimi, se si ricordavano delle prime parole dell'Orazione, che Gesù Cristo ci insegnò colla sua bocca, quando era sulla terra: essi mi hanno risposto *Padre nostro*; — dunque (rivolgendomi ad Avanzoni) mio caro bambino, se Dio è nostro padre noi siamo tutti fratelli; abbraccia il tuo fratello e bacialo. Ma Avanzoni continuando ancora con maggiore impertinenza ha detto — oh bella, oh bella! ho detto di no, non ha inteso ancora? (cantando) — A questo punto, ancora i bambini si scandalizzarono, e ve ne fu perfino uno, l'Atard, che disse — ride anche? non si vergogna! — io tacendo, non seppi altro che far rizzare l'Avanzoni, e così se-

pararlo dai compagni; e riacquistata calma ho domandato ai bambini se si volevano bene; tutti mi hanno risposto di sì — dunque da buoni compagni e da buoni fratelli baciatevi — e senza che si movessero dal posto ciascuno abbracciò, e baciò i compagni che aveva accanto; l' ordine si è mantenuto e la cosa riescì commovente. Anche Avanzoni, che stava attento e guardava tutti, pareva alquanto commosso. Mi sono dunque accostata a lui e gli ho domandato cosa pensava, se credeva aver fatto male, se era pentito, e se volentieri avrebbe baciato il compagno. Quasi piangendo egli mi ha detto di sì; io l' ho preso per la mano e l' ho accompagnato ad Anichini; egli tremando lo ha baciato. Ho creduto quindi bene fargli dire il Padre Nostro e richiamargli ancora l' attenzione sulle parole *perdonate a noi le offese.* Dopo ho ottenuto da lui che ad uno ad uno baciasse i suoi compagni, ed egli mi ha promesso che non avrebbe fatto mai più tali cose e che vorrebbe bene a tutti. Io mi sono sentita una forza più dell' ordinario, ed ho pregato meglio che ho potuto avendo detto qualche cosa avanti, e dopo la preghiera dei bambini. Dopo la preghiera, Avanzoni mi ha domandato se anche il giorno dopo egli avrebbe dovuto baciare un' altra volta i compagni: egli oramai non si ricusava più a nulla; ma piuttosto che dargli una risposta categorica, gli ho detto — se ti dicessi di baciarli li bacieresti? egli mi ha risposto di sì, ed ha voluto baciare Anichini e Benvenuti che erano accanto a lui.

« Il Mannelli che nella settimana passata aveva fatto ripetutamente alcune mancanze contro la carità fraterna, dopo l' ammonizione ha fatto notabile cambiamento; da questo si deve ripetere una delicata, e affettuosa risposta che egli ha dato a chi gli domandava se egli era più contento, e se era stato buono in quel giorno. Egli ha detto di esser contento e tranquillo e che *tutti i bambini* erano stati buoni.

« Nel tempo della ricreazione ho potuto fare una piccola avvertenza a un bambino che spero gli sarà riuscita un' utile lezione. I bambini hanno proibizione di andare sull' erba dei prati, e di cogliere i fiori, affinchè per tempo si avvezzino a rispettare quello che non è loro; oggi dunque un bambino forse a caso ha colto un fiore. Il Franceschi che lo ha veduto glielo ha preso, e come desideroso di fare il suo rapporto è ve-

6

nuto correndo da me, e mi ha detto — guardi cosa ha fatto il Bacherini, ha colto un fiore. Io prendendolo in mano ho risposto, che vuoi tu? grazie della premura che hai avuto di portarmi il fiore... ma dimmi; il Bacherini ha fatto bene, o male? — Male, mi ha detto subito il bambino. — E tu sei venuto correndo a farmi vedere una cosa che il tuo compagno ha fatto, e che non doveva fare? Il Franceschi allora abbassò la testa e fece il viso rosso. — Povero Bacherini! bisogna dunque punirlo avendo fatto male! ebbene, dimmi tu cosa debbo fare? Egli non rispondeva, ma finalmente interrogato più volte disse piangendo — nulla. — Allora credetti di rendergli anche il fiore — tieni questo fiore e fanne quello che credi. — Lo butto via — rispose con forza, e lo gettò sul prato piangendo dirottamente. Impara dunque mio caro bambino a non essere sì pronto un'altra volta a dire una cosa che possa far dispiacere a un tuo compagno, ma con buona maniera correggilo in quello che non si deve fare.

« Nel tempo che i bambini mangiavano il pane, il povero Nardi avendo finito quel poco che egli porta da casa sua, accettò dalla Signora... una porzione di Semelle, che egli ripose nel pianerino. Ed essendogli stato domandato perchè non lo mangiava, egli rispose — lo porto al Babbo. Bisogna sapere che quest' uomo disgraziato mi aveva detto la mattina piangendo, che egli aveva passata la giornata precedente senza mangiare, e che disperato voleva condur seco la sua famiglia alla Pia Casa di lavoro; sicchè il pensiero del figlio, che voleva portare il pane al Babbo, era tanto affettuoso da far veramente tenerezza.

« Due bambini non avendo pregato con divozione furon da me avvertiti che non avevano fatto bene, e che non potevano esser contenti; non dissi però nulla di più, e li feci tutti sedere per mangiare la minestra. Avendo poi ordinato che mangiassero, il Franceschi non cominciava; e avendogli domandato se si sentiva male, o non gli piaceva la minestra, egli non rispondeva, ma incominciava a piangere. Allora mi sovvenni; e giudicando che fosse in quella maniera, per essere dispiacente di non aver pregato (giacchè molte volte mi aveva dimostrato la sua sensibilità), gli domandai se quella ne era la cagione, ed egli mi rispose di sì, e mi fece cenno ch' egli avrebbe gra-

dito di ripetere la sua orazione. Egli si rizzò, e disse ad alta voce, e divotamente la preghiera, mentre che tutti gli altri bambini (senza che loro fosse stato detto alcuna cosa) avevano smesso di mangiare e si erano voltati tenendo le mani giunte per accompagnare la preghiera del compagno. Il loro moto volontario e la commozione del Franceschi mi fecero molto piacere, e di certo deve molto apprezzarsi il sentimento religioso di tutti.

« Prima di condurre i bambini alla ricreazione rammento spesso che siano compiacenti l' uno con l'altro, e che il loro divertimento sia moderato. Questa mattina vedendo che prestavano più attenzione a questi discorsi li ho prolungati di più, e pregando i bambini a fare il loro dovere per amore, e se mi volevano bene, alcuni di loro mi promettevano di sì, ed uno ha soggiunto — già; noi vogliamo bene a lei, come quelle pecore volevano bene al pastore; noi siamo le pecore, e lei il pastore. — In un racconto fatto nei giorni passati si diceva che le pecore chiamate a nome ubbidivano subito al pastore, e che in quella maniera lo ricompensavano di tante premure, che egli aveva per loro. Sono però rimasta sorpresa del confronto e della applicazione che ha fatto il bambino, e ne sono stata anche commossa.

« Questa mattina è arrivata alla scuola la mamma del Rogai. Ella piangeva e ci diceva, che il piccolo Fanfani suo vicino era morto di scarlattina, mentre la povera Madre era al mercato. Quel caro piccino due giorni sono era alla scuola. Nella disgrazia ho voluto parlare ai bambini qualche cosa della morte, traendo profitto dall' orazione della sera, nella quale si dice, che la morte è pure vicina al bambino. Tutti compiangevano il compagno; e vi è stato uno che ha detto, che se il Fanfani era stato buono la sua anima ora sarebbe a godere. Così prendevano parte alla perdita dell' amico, ed anche nel tempo della ricreazione, quando il loro cuore si palesa maggiormente, rammentavano il Fanfani, e ricordavano i trastulli che lo divertivano di più.

« Questa mattina Avanzoni non ha voluto lavorare, ed io ho creduto di doverlo far lavorare nel tempo della ricreazione. I miei rimproveri sono stati inutili fino a quel punto, ma quando egli ha veduto partire i compagni si è messo a pian-

gere; egli poi ha lavorato, e soprattutto mi sono accorta che egli ha ben ripensato a tutto quello che gli avevo detto. Infatti quando più tardi i bambini andavano a mangiare il pane, e mentre io non pensava più a mortificarlo maggiormente, egli da se medesimo è rimasto in scuola, e poi avendomi chiamata mi ha domandato se poteva andar fuori con gli altri a mangiare il pane. Io che gradisco sempre di far sentire, e seguire i movimenti della coscienza di ciascuno, gli ho risposto domandandogli se credeva di potervi andare, e di potervi stare contento; egli mi ha fatto cenno che nò, ed io ho soggiunto — se tu lo credi dunque buono per te, rimani solo a pensar meglio come fare il tuo dovere, e preparare la correzione del tuo cuore; egli dunque è rimasto, ma poi quello che mi ha toccato maggiormente è stata la domanda che mi ha fatta questa sera di far lui medesimo la preghiera, e me lo domandava piangendo e la faceva divotamente, e facendo conoscer di domandar con proposito la grazia a Dio di esser migliore.

« I bambini sono stati molto attenti alla lezione di aritmetica, eccettuato il Dilaghi che ho dovuto rimproverare più volte, ma leggermente per non interrompere gli altri. Alla fine della lezione l'ho fatto alzare e gli ho detto — ora vieni da me, conterai solo — egli ha fatto il viso rosso dalla vergogna, ma mi ha obbedito ed è venuto adagio, adagio. Io ho cominciato a contare, ma non si sentiva la sua voce, e vergognoso non aveva la forza di aprire la bocca. Io dunque lo impegnava a dire più forte, quando il Benedetti mi ha chiamato dicendomi — Signora mi permette di ajutare il Dilaghi contando con lui? — Sì mio caro bambino, vieni, te lo permetto molto volentieri; e voltandomi al Dilaghi gli ho detto — vedi, devi esser contento, sapendo di essere amato da tutti i tuoi compagni; il Benedetti s'offre per ajutarti, e guarda, come tutti soffrono teco della tua vergogna. Allora il Dilaghi ha dato in un dirotto pianto, ma così forte che il Benedetti lo abbracciava e lo baciava, e molti degli altri bambini avevano le lagrime agli occhi nel vedere questa scena; io non ho potuto fare a meno di abbracciare l'uno e l'altro; e dopo aver detta qualche parola, i bambini sono tornati in calma, ed hanno voluto contare tutti insieme. Questo

sviluppo di sentimenti è la maggior ricompensa che si possa avere delle cure che ci prendiamo nell'educare il cuore di questi piccoli bambini.

« Avendo osservato che il Campi si trastullava con qualche cosa che egli aveva in tasca, gli dissi che mi facesse vedere cosa aveva; e avendogli fatto frugare le sue tasche tirò fuori due mele ch' egli avea portate. Dissi allora ad alta voce — tu sai che i bambini non devono portare in scuola che il fazzoletto; vedi, codeste mele hanno fatto distrarre te, e i tuoi compagni vicini: portale a me. — Egli vergognoso me le portò, e presenti tutti mise quelle mele sulla tavola; tornando dunque i bambini in scuola dopo di aver mangiato il pane, mi accorsi che di quelle mele non era rimasto quasi che nulla: feci salire i bambini sulla gradinata, e mentre facevano attenzione ho detto — bambini, voi avete veduto dove ho messe le mele del Campi; guardate quello che è rimasto. — I bambini erano in profondo silenzio, e sorpresi di vedere come erano state mangiate. Allora dimandai che quello che avesse mangiate le mele si rizzasse, e lo dicesse. Già si scorgeva chi era stato il colpevole; egli era rosso e teneva gli occhi bassi, mentre che gli altri eran tranquilli, e stavano attenti e in silenzio. Egli era il Galanti; ma allora rimasi sorpresa di un moto ingenuo e di una confessione spontanea del Franceschi. Egli mi ha detto, io ho morso un pezzettino . . . ma mi son ricordato . . . (voleva dire che non era mio); me lo son cavato di bocca, e l'ho posato subito lì. Egli, nel rientrare in scuola un momento prima degli altri, aveva morsicata la mela, ed io mi era accorta del fatto, ma non ne sapeva il colpevole. Così ho detto al Franceschi — bravo, tu hai fatto bene a seguire la voce della tua coscenza, e vincere la tentazione — ed ammirai veramente la sua delicatezza, e la sua franchezza nel confessare il piccolo errore. Aggiunsi poi, accennando il Galanti, che quello che aveva mangiate le mele ora si faceva conoscere, ma che volevo che dicesse che l' aveva mangiate. Il Galanti allora ha detto — le ho mangiate io — ed è venuto da me piangendo.

« La Dilaghi diceva questa mattina, che il suo bambino racconta a casa quello che si fa, e quello che si dice in scuola; che insegna alla sua sorella, e corregge il suo fratello — Jeri sera mio marito rimproverava il mio figliuolo maggiore, per-

chè l' aveva veduto con certo ragazzo che non gli piace, e più volte gli aveva proibito di stare con lui. Allora Luchino (il nostro bambino) disse al fratello; *bada Ferdinando i cattivi compagni corrompono i buoni costumi*, e portando il paragone delle mele buone, e delle mele cattive, fece giudicare a suo Padre dicendo — *dica Babbo, mescolando le mele, le buone faranno diventar buone anco le cattive?* e il Babbo rispose — cosa credi tu? — io credo che le cattive faranno diventar cattive anco le buone. — Bravo bambino! e lo abbracciò, e lo baciò, e gli disse che chiedesse qualunque cosa, che glie l' avrebbe comprata, e gli raccomandò poi d' esser buono, e stare attento a tutte queste buone cose che s' insegnano nella scuola; il bambino promettendolo seguitava a dire al fratello che non si deve mai disubbidire al Babbo ed alla Mamma che dicono le cose per nostro bene, e che Adamo, ed Eva, che avevano disubbidito a Dio, avevano peccato.

« Mentre i bambini marciavano per andare a mangiare il pane sul prato, ho sentito un fischio. Allora li ho fermati, e ho detto, che quello che aveva fatto quella brutta cosa fosse escito dalla linea, e che sarebbe rimasto in scuola. Nessuno si è mosso, nessuno ha risposto; io però, che avevo sentito altre volte il Goti, ho creduto che fosse stato lui, e guardandolo ho detto — Goti, sii buono, esci di fila. — Io non sono stato, Signora. — Non importa, io ti prego a separarti dai tuoi compagni, e se veramente tu non sei stato, vedrò se il colpevole permetterà che tu sia mortificato invece sua, e se non ascolterà la voce della sua coscenza. Il povero Goti ha saputo obbedire, ed io allora ho ordinato che tutti gli altri marciassero. Anichini non si è mosso, e tutti i bambini che erano dietro a lui non potevano andare avanti. Ho fermati i bambini di nuovo, e ho detto che la coscienza d' Anichini era in gran tormento, e che era bene lasciarlo solo, perchè pensasse a quello, che per causa sua era stato per accadere; egli aveva le sue mani sul viso per coprirsi, e piangeva. Sono andata ad accompagnare gli altri bambini, poi sono tornata in scuola; il Goti era sempre fermo al suo posto, Anichini piangeva sempre; ho fatto osservare a quest' ultimo che per non essere stato pronto ad ubbidire egli era stato la cagione, che fosse incolpato un compagno innocente; ma che però era contenta, che egli avesse ascoltata quella voce in-

terna, che pur troppo si fa sentire in tutte le nostre azioni, e che si chiama voce della coscenza: quando si opera bene siamo sempre tranquilli, quando si fa del male siamo disturbati; tu hai sentito dunque la tua coscenza, e allora sei stato giusto, ed hai riconosciuto il tuo errore; fai sempre così per riacquistare la tua pace; io sono persuasa che il Goti non pensa punto a quello che è accaduto, e che volentieri ti abbraccia, e ti bacia. I due bambini si sono baciati piangendo, e insieme sono andati a mangiare il loro pane.

« Tre bambini erano in penitenza mentre che si mescevano le minestre. Il Sarri ha alzata la mano per domandarmi qualche cosa; gli ho permesso di venire da me ed egli mi ha detto — Signora, si contenta che vadano a sedere? ed io che credevo non fosse ancora sufficiente la mortificazione, gli ho detto di nò; tutti gli altri bambini cominciavano a mangiare la minestra, e il Sarri dopo aver messo il suo cucchiajo nella scodella ha alzata di nuovo la mano ed è venuto da me, e mi ha detto — Signora, io non mangio; li manda a mangiar la minestra anche loro? Così voleva dire che se i compagni non mangiavano, egli non voleva mangiare. Il Mannelli che era uno dei penitenziati non ha potuto fare a meno di ridere, sentendo quel modo d' intercessione. Io ho fatto ringraziare l' intercessore; tutti sono andati a prendere la minestra, ed hanno stretto un nuovo vincolo d' amicizia.

« Ho parlato ai bambini della presenza di Dio, ed ho fatto capire che Dio vede tutto, e sa tutto fino i nostri pensieri, e quanto deve essere il suo dispiacere quando egli vede, che gli uomini, che egli ama tanto, mancano ai loro doveri. Tutti i bambini erano a questo discorso, meno il Mori, che per aver fatto una disobbedienza, lo avevo lasciato a lavorare al suo posto; alla fine della lezione un bambino mi ha detto — guardi Signora, il Mori piange, e lavora. — Difatto io mi sono voltata, e mi ha fatta molta impressione il veder quel bambino che singhiozzava, e seguitava a lavorare con grande attenzione. Egli aveva veramente sentito, dietro il mio discorso, rimordere la sua coscenza, e il peso di dispiacere a Dio sommo bene; allora io l' ho rincorato dicendogli, che Dio, che vedeva l' interno del suo cuore, e il suo pentimento, gli avrebbe perdonato, e che speravo che dopo tutto questo, egli avrebbe procurato sem-

pre di più la sua correzione. Quindi egli è tornato contento al suo posto, e nel resto della giornata è stato buonissimo.

« Più volte nella giornata ho avuto riprova dell'ottimo cuore del povero Bracci; più volte egli ha pianto pensando che la Mamma era angustiata per avere un' altro bambino molto malato. Ed è particolare come egli si sentiva rianimato, dicendogli che procurasse di rendersi presto in grado di ajutarla col suo studio e col suo lavoro.

« Questa mattina è arrivato il Mazzini piangendo; ed avendolo interrogato sulla cagione del suo pianto mi ha detto — Mi voglio lavare le mani, le ho sudice — egli è andato difatti a lavarsele, ed è tornato tranquillo. A me ha fatto piangere questa riprova ch' egli amava la pulizia.

« Il Cappelletti mi voleva tacere questa mattina come aveva perduto il suo ago da lavoro; io l' ho messo dunque in penitenza, e molti bambini hanno dimandato grazia per lui; poi mentre che i bambini andavano a prendere il pane, il Casini mi ha detto — Signora, il Cappelletti non gli ha detto nulla ancora? — Nò, non mi ha ancora risposto. — Mi dispiace (ha soggiunto il Casini), e sà, glie l' ho detto, dillo alla Signora in che maniera tu hai perso l' ago, perchè allora ti perdonerà. — Mi ha fatto veramente piacere di sentire la confidenza che quel caro bambino aveva per me, e l' affetto per il compagno. Finalmente ho saputo che il Cappelletti aveva appuntato l' ago sul suo grembiule, e quindi lo aveva sentito cadere in terra mentre mangiava la minestra; ed infatti così è stato ritrovato. Spero che questa sarà stata anche una buona lezione per ottenere sincerità da questi bambini.

« Ecco una riprova dello spirito di giustizia col quale vanno formandosi questi bambini; avendo lasciato soli alcuni di loro per un momento, li ho trovati poi in disordine, e per questo ho detto, che non gli avrei mandati con gli altri in ricreazione. Il Vangioni allora, che a tutti i momenti dimostra i suoi buoni sentimenti, ha detto — Signora, il Trambusti è stato buono dianzi, lo conduca insieme con gli altri. — Mi ha fatto veramente tenerezza di sentire quel bambino, che provava dispiacere nel vedere mortificato un suo compagno, che non meritava la punizione. Questa sera poi il medesimo Vangioni mi ha detto prima di andare a casa — Sono pentito di aver

dato cattivo esempio ai miei compagni, non lo farò più — e dopo averlo esortato nel suo pentimento, e nella sua risoluzione egli è andato a casa più tranquillo.

« Nel tempo della ricreazione il Cozzi piangeva; ed essendo stato interrogato per saper cosa aveva, pareva che avesse riguardo a confessare la causa del suo pianto; finalmente ha detto — un bambino mi ha fatto male — e non lo ha nominato. Quindi ho saputo, che era stato il Pierozzi al quale ho fatto riflettere la sua mancanza, e la carità del suo compagno; indi si sono baciati, e son tornati ai balocchi.

« Questa giornata mi dava molto pensiero perchè era l'ultima in cui io doveva tenere nella mia scuola dodici bambini, i quali di certo sentivano per me molta affezione. Questa è stata la prima occasione da poichè sono nell' Asilo che dei bambini sian dovuti andar via per aver compita l' età. Le Madri hanno dimostrata molta gratitudine, e tutte dopo avere parlato al Sig. Ispettore hanno quindi domandato di vedere, e di parlare anche a me. Una di esse mi diceva. — La sapesse che dispiacere è per me! ci stava tanto bene, ci veniva tanto volentieri! — e rivolgendosi al bambino soggiungeva, se stasera io non potessi venire a riprenderti ringrazia, sai, la Signora di quello che ha fatto per te — e il bambino nel dire di sì, dava in un dirotto pianto. In più circostanze della giornata fin colle lagrime agli occhi i bambini han fatto conoscere il loro dispiacere di lasciare la scuola, e nel tempo della ricreazione cercavano di starmi più del solito attorno; finalmente dopo la preghiera ho detto a loro l' ultimo addio con gran rincrescimento.

« È stato commovente l' addio del povero Trambusti, che per circostanza particolare ha lasciata la scuola alcuni giorni dopo che i suoi compagni di età. La sua Mamma dopo avere esternata la sua riconoscenza per tutto quello, che avevamo fatto per il suo bambino, diceva al medesimo colle lagrime agli occhi, che chiedesse perdono delle mancanze commesse, e ci dicesse addio. Il piccino ha cominciato a piangere dirottamente nel fare quello che gli diceva la Madre, e pareva che non sapesse distaccarsi da noi. Noi l' abbiamo consolato dicendogli che venisse qualche volta a farci una visita, ed è andato via, ma quando è stato sulle soglie dell' uscio, ha cominciato a singhiozzare così forte, che faceva pena. Povero bam-

bino, confesso il vero, l' ho veduto partire con sommo dispiacere.

« Per quanto io abbia usato ogni mezzo per incoraggire un bambino a fare il suo piccolo lavoro, tutto è stato inutile, e non mi è riuscito di farlo lavorare in tutta la giornata; la sera dunque invece di condurlo con gli altri a mangiare il pane gli ho dato il suo cencino per sfilare. Il Giannelli, che è buonissimo, ed affezionato a tutti i suoi compagni, si è avvicinato a me, e mi ha detto — Signora, si aspetta che il Landucci abbia finito il suo lavoro? e avendo domandato a tutti se volevano aspettarlo, con un sorriso di compiacenza mi hanno risposto di sì. Mi ha fatto piacere l' interesse che prendevano questi bambini per il loro compagno; intanto egli pure ha fatto i suoi sforzi, lavorando con prontezza per non abbusare dei suoi compagni, e dopo averli ringraziati tutti insieme, sono andati allegri alla loro refezione.

« Il piccolo Landucci ha dimostrato oggi il suo buon cuore con una spontaneità che io noto volentieri. Un bambino piangeva, perchè un' altro suo compagno lo aveva urtato col gomito. Egli si è alzato ed è andato ad accarezzarlo e baciarlo dicendogli — stai zitto poverino, non piangere.

« Il Tenducci ha preso a proteggere un bambino venuto di nuovo, il piccolo Bussotti; egli è molto magro e si regge appena, e invece il Tenducci è molto sviluppato. Nel tempo della ricreazione quando questi lo vede solo va a prenderlo, e lo conduce a spasso, e se lo accarezza. Oggi gli è accaduto che nel baciarlo, ed abbracciarlo gli ha fatto male, e si è messo a piangere. Il Tenducci allora che era vicino a me, mi ha guardato piangendo egli pure, e poi rivolgendosi al compagno tutto dispiacente gli ha fatto conoscere che egli non aveva avuta cattiva intenzione dicendogli — Non ti fo male sai.

« I bambini erano in ricreazione, e tutti insieme si divertivano uniti, quando il loro piacere è stato turbato dal pianto del piccolo Bussotti. Il Tenducci seguita ad essergli affezionato, e vuole stare sempre con lui. Questa mattina il Tenducci voleva condurre il suo compagno a prender con lui il fazzoletto che aveva lasciato in scuola; ma il piccino, che desiderava di restare nel giardino, voleva tornare indietro, e questo dispiaceva a Tenducci, il quale preso per la mano il compagno co-

minciava ad usar della forza; e poichè il piccino insisteva a non volere andare, come adirato della scompiacenza del compagno, lo ha fatto cadere sull'erba; io essendomi a lui avvicinata, mentre il Bussotti piangeva, ho detto al Tenducci, che stava lì dispiacente — guarda come piange il povero Bussotti, tu gli hai fatto male sai. Dimmi, non ti dispiace ora? — Sì; mi ha risposto — non fo più male al mimmo — intanto io accarezzava il povero piccino, e così pure il Tenducci faceva tutto quello che vedeva fare a me. Questi due bambini hanno fatto la pace, e son certa che il Tenducci farà quello che ha promesso.

« Questa mattina il Tenducci dopo avermi dato il buon giorno mi ha detto con aria d'interesse — Dov'è il mimmo piccino. — Ora viene sai; che gli vuoi bene? — sì, non gli fo più male; — in questo tempo è entrato il Bussotti, e i due piccini si sono abbracciati con piacere, e sono andati ai loro posti.

« Il Rogai da qualche giorno ha fatto un cambiamento notabile, ora egli è obbediente, e fa tutto quello che gli dico. Nel tempo addietro bastava che gli dicessi — bravo, tu hai lavorato, sei stato attento, — perchè egli (dispiacente di esser lodato) si buttasse in terra; dando un così cattivo esempio ai suoi compagni. Oggi pure rotolandosi per terra diceva. — Nò, nò, non son buono io. — Ora non sei buono davvero, ma dianzi tu eri buono, e allora ti ho detto la verità, come te la dico ora, perchè tu conosca quando fai male, o bene. Con queste poche parole ho ottenuto che egli si alzasse da se.

« Oggi dicendo ai miei bambini, che non avevano gran volontà di lavorare, che è dovere dei figli di esser di sollievo ai genitori, che han fatto tanto per noi, e che un giorno essi pure sarebbero stati molto contenti, se avrebbero saputo guadagnare il loro pane con le loro fatiche, e ajutare e fare riposare il Babbo, e la Mamma, ricompensandoli così di tanti loro pensieri, io aveva appena finito di dir queste cose, che il Casciani è venuto da me, e mi ha detto — Signora, il mio Babbo mi compra il latte, e le scarpe. — Povero Babbo! chi sa quanto lavora per comprarti questa roba. — Quando sarò grande, voglio fare il Legnajolo per comprare il pane al Babbo mio. — Così egli mi ha dato la consolazione di farmi conoscere d'aver

bene inteso quello che avevo detto, e quanto egli amava le affezioni di famiglia.

« Mi fu data da un bambino una figurina intagliata in una carta da giuoco; la sera, non ricordandomi punto di chi era, lo domandai a diversi bambini, e tutti mi dissero che non era loro: il padrone di quella carta era andato via, e mi piacque molto la sincerità dei compagni, i quali con una bugia avrebbero potuto diventar padroni di quella figurina. Dopo alcuni giorni di assenza il Bigazzi è tornato oggi alla scuola, e questa sera gli ho domandato se la figurina era sua. Egli mi ha detto di sì, e che il Babbo glie l' aveva intagliata; e ridendo egli l' ha ripresa.

« Un bambino fece per disgrazia un poco male al suo compagno, il quale piangeva. Io lo guardai e gli dissi, cosa farai, perchè io creda che tu gli abbi fatto male per disgrazia? ed egli senza dir altro lo abbracciò, e lo baciò in una maniera la più affettuosa.

« Io faceva ripetere ai bambini una nuova canzone, e già la ripetevano benino; ma per interessarli di più io diceva loro — Già voi non la saprete dire così, quando verrà qualcuno. — Tutti risposero che la direbbero bene. Intanto si sentì suonare il campanello, ed insieme dissero con festa, — ecco, sentirà se si dirà bene, — e facevan colle mani un moto come per dire — aspetti — e dicevano, — vedrà, vedrà, — ma rimasero delusi, perchè nessuna persona entrò in scuola. Tutto questo però fu con la mia più grande soddisfazione.

Sunto dei metodi di educazione e di istruzione praticati negli Asili infantili di carità di Firenze.

« Art. 1.° L' oggetto della pia istituzione è quello di promuovere lo sviluppo morale, intellettuale e fisico dei bambini poveri d' ambedue i sessi. A conseguire questo triplice intento si usano più mezzi, e quelli di maggiore importanza sono i seguenti.

« 2.° I bambini ammessi agli Asili infantili di carità si dividono secondo la loro età e intelligenza in due classi; ciascuna delle quali si suddivide poscia in altre due, ma sol quando

questa suddivisione si reputa necessaria al buon andamento degli esercizi scolastici.

« 3.° I primi esercizi nei quali si trattengono i bambini mirano principalmente a metter nell' animo loro i germi delle buone qualità morali, ed a far loro contrarre l' abito di fissar l' attenzione; abito che può certo ritenersi come origine d' ogni più bella dote dello spirito.

« 4.° Laonde mentre procurasi d' instillare nei teneri cuori l' amore di Dio e l' amor del prossimo, si procura altresì che le tenere menti si sveglino dal loro naturale torpore, e si accorgano di possedere una *ragione*, che è quanto dire la facoltà e il diritto di trarre una o più conseguenze dai fatti osservati da se, e dai principj inculcati o asseriti dagli altri.

« 5.° Tutto ciò spetta alla educazione. Ma come è vano il credere che sia possibile *educare* senza *istruire*, avvegnachè i buoni sentimenti del cuore e la sicurezza della ragione sono sempre un risultato dell' attività dello spirito, il quale sa essere attivo sulle cose soltanto che osserva ed impara, perciò si vuole che i bambini dell' Asilo ricevano quella istruzione che può riputarsi necessaria allo sviluppo dei sentimenti morali e della intelligenza. Siffatta istruzione sarà insieme il germe di quella che deve possedere ogni uomo per vivere degnamente coi suoi simili, e non esser d' aggravio alla società per la sua ignoranza.

« 6.° A tre generi diversi di esercizi tendenti a *educare* e *istruire* si assoggettano i bambini negli Asili infantili di carità, e sono: gli *esercizi religiosi*, gli *esercizi morali* e gli *esercizi istruttivi*. Tra gli istruttivi voglionsi pur noverare tutti quegli esercizi manuali che si comprendono sotto il nome di *lavori*.

« 7.° Gli esercizi religiosi hanno per oggetto di inculcare ai bambini l' amore di Dio, e di ammaestrarli nelle cose della religione cattolica che noi professiamo.

« 8.° L' amore di Dio s' inculca favellando dei benefizi segnalati che Dio ci fa tutto giorno: perocchè nei cuori non guastati dal vizio, il sentimento d' un benefizio ricevuto non è mai disgiunto da un dolcissimo sentimento di affetto e di riconoscenza verso il benefattore.

« 9.° Di Dio però non si deve tener discorso ai bambini senza parlare insieme della sua Chiesa. Perciò non si trala-

scia di inculcare ad essi anco i precetti e le massime fondamentali della nostra Fede, mediante la esposizione del Catechismo cattolico e secondo il libro della Diocesi.

« 10.° Un Sacerdote catechista destinato da Monsignor Arcivescovo, di concerto col Comitato di direzione interna, spiega in ogni Asilo una volta la settimana la dottrina cristiana ai bambini di ambedue le classi.

« 11.° Anco le Direttrici trattengono i bambini sul catechismo; due volte la settimana nella prima classe, una volta nella seconda.

« 12.° E se è necessario istillare l'amore di Dio, è pur necessario far conoscere la necessità della orazione e del fervore che bisogna nutrire a renderla benaccetta al Signore. Le orazioni e tutti gli atti di pietà si vogliono proporzionati anch'essi all' età dei bambini.

« 13.° Le orazioni non si cominciano finchè tutti gli alunni non sieno in ordine ed in perfetto silenzio. Una orazione si fa all'apertura dell' Asilo, un'altra prima di dar la minestra, una dopo, ed una finalmente al chiudersi delle classi.

« 14.° Queste divote orazioni sono per conseguenza talora orazioni di domanda, talora di ringraziamento. La *domanda* è che Dio non abbandoni mai queste tenere creature, e stenda sempre la sua onnipotente mano sul loro capo. Il *ringraziamento* è un esprimere a Dio con umili parole quanto di affetto e di gratitudine si sente nel cuore per il ricovero caritatevole aperto ai bambini poveri, per il nutrimento che vi ricevono, e per l' educazione che vien loro data con tanta cura ed amore.

« 15.° I bambini della prima classe d' ogni Asilo pregano stando in piedi, a occhi bassi, a mani giunte, composti a raccoglimento e rivolti verso le immagini di Gesù crocifisso e della Vergine. Le orazioni sono italiane. Quei bambini che pregassero senza divozione, e mostrassero di non volere ascoltare le amorevoli ammonizioni della Direttrice su questo particolare, sono messi in disparte; il loro esempio nuoce ai buoni.

« 16.° I bambini della seconda classe pregano stando in ginocchio sulle panche. Qui alle orazioni italiane se ne uniscono alcune latine, e queste sono la *Salve Regina*, il *De profundis*, il *Pater noster*, e l'*Ave*. Non si omettono poi gli Atti di Fede, i quali è pur necessario che i bambini imparino a mente.

« 17.° Tutta l' istruzione religiosa si riduce nella prima classe alla sola esposizione del Catechismo, come è detto agli Art. 8.° e 9.° del Tit. presente, ma nella seconda si spinge più oltre assai; perocchè unitamente al Catechismo, che pure è più ampliato siccome comporta la maggior intelligenza dei bambini, si ragiona della Storia sacra, sulla quale la Direttrice trattiene i bambini medesimi due volte la settimana almeno. E queste lezioni di Storia sacra non si raggirano soltanto sulla esposizione dei fatti dell'antico e del nuovo Testamento, ma sulle morali riflessioni altresì che possono dai fatti stessi ricavarsi. Non è cosa nella Storia sacra che non presenti esempi luminosissimi di virtù, e per tacere di quelli che ci offre il Vangelo, in cui la persona santissima e venerabile di Gesù mostra tutto ciò che può trovarsi di più degno e di più bello nell'uomo, basterà dire, quanto al Testamento vecchio, che Abele fa chiaro il pregio dell' innocenza, Abramo chiara la virtù della ubbidienza, Giacobbe la costanza nei travagli, Giuseppe la dimenticanza delle ingiurie, Mosè la dolcezza verso i ribelli, Giobbe la pazienza e la rassegnazione nelle afflizioni, e così di molte altre virtù professate e sostenute vigorosamente da uomini de' quali in quel santo libro si favella. Or deve la Direttrice far sì che i bambini riflettano su queste cose; ed allora verrà a destarsi in loro quella salutare edificazione del cuore che genera la bontà vera cui debbono i teneri animi informarsi.

« 18.° Gli esercizi morali nei quali si trattengono i bambini degli Asili consistono principalmente nei racconti; i quali sono diretti non tanto a mostrare la bruttezza dei vizi cui sogliono i bambini essere inchinevoli, quanto a mettere in luce la bellezza della virtù e i beni che da essa si ritraggono. Esercizi di morale sono pure le brevi lezioni intorno ai doveri propri dei bambini, che la Direttrice della seconda classe è tenuta di fare una volta la settimana.

« 19.° In queste lezioni sui doveri morali si discorrono ragionatamente i doveri verso Dio, i doveri verso noi medesimi, e i doveri verso il prossimo. Rispetto ai doveri verso Dio si dimostra 1.° che Dio deesi venerare come Ente supremo autore d' ogni cosa, ubbidire come nostro Signore e Padrone, temere come Giudice rigoroso cui nulla v' ha d'occulto, amare come nostro benefattore; 2.° che a Dio dobbiamo rassegnarci nelle av-

versità e ricorrere con fiducia nei bisogni. Relativamente ai doveri verso noi medesimi si dimostra 1.° come debbasi aver cura dell'animo nostro sia coll'arricchirlo di utili cognizioni, sia col raffrenare i desideri viziosi e pregiudicevoli alla nostra quiete interna; 2.° come debbasi aver cura del corpo e procurare di mantenerlo sano e di renderlo agile e robusto. In fine, rispetto ai doveri verso gli altri, si favella innanzi tutto dell'amore del prossimo, mostrando con esempi e ragionamenti quanto si può semplici, come non debba farsi ad altri quello che non vorremmo che fosse fatto a noi: di poi si specificano i doveri, e prima i generali, quindi i particolari. Ragionando dei generali, si mostra come si debba giovare a tutti dovunque possiamo, e non offendere alcuno nella persona, nella roba e nell'onore. Parlando dei particolari, d'uopo è toccare dei doveri verso i genitori, verso i fratelli e i congiunti, la patria, il principe, i benefattori, i maestri, i maggiori e i superiori, i compagni. Quattro cose poi vogliono speciali e continue parole, cioè quanto giovi esser dabbene e operar rettamente, sapere utilmente occuparsi, saper guardarsi dai mali fisici e morali, saper contentarsi.

« 20.° Sì nei racconti che nelle lezioni morali è necessario far conoscere come si debba sempre dirigere la volontà a seconda della probità, della giustizia e della prudenza; come facendoci ad eseguire le buone determinazioni della volontà bisogna guardarsi dalla pigrizia e dalla precipitazione. Inoltre è necessario far conoscere che i principali mali dell'anima, rispetto all'intelletto sono l'ignoranza e l'errore, e rispetto alla volontà i vizi e i desideri smodati. È d'uopo poi inculcare l'amore al vero bene, l'odio al vero male; inspirare orrore contro l'ozio; vituperare le azioni di collera, d'odio, d'invidia, di superbia, che sono traviamenti dell'animo, dei quali debbono anche grandemente temersi le conseguenze.

« 21.° Gli esercizi istruttivi sono di più generi; alcuni sono di *linguaggio*, altri di *raziocinio*, altri infine sono quelli che si comprendono sotto il nome generico di *lavori* e che *esercizi materiali*, perchè consistono nel lavorare intorno ad alcuna materia, potrebber chiamarsi.

« 22.° Nella prima classe gli esercizi di linguaggio altro non sono che serie di voci, le quali dette con certo ordine razionale dalla Direttrice sono di mano in mano ripetute dagli

alunni. La Direttrice medesima si dà ogni possibile cura di spiegarne con parole semplicissime e più con esempi il vero significato. V' ha una serie di voci esprimenti le varie parti del corpo umano, la serie de' nomi delle cose che più comunemente si usano nella vita civile, quella dei nomi de' giorni della settimana, dei mesi dell' anno, e delle stagioni. A ciò è da aggiungere la serie di quelle parole che servono a designare le più comuni figure geometriche sì piane che solide; parole che la Direttrice deve pronunziare nell' atto in cui mostrerà una ad una le figure medesime, senza darne però quelle scientifiche definizioni che si vogliono riservate alla seconda classe degli Asili dei maschi. È da aggiungere ancora quello che si stima utile di dire intorno alle cose di Storia naturale: la Direttrice mostra in disegno gli animali domestici, e ne indica i nomi e le loro qualità distintive e caratteristiche: mostra ancora le più comuni piante in natura o in disegno, e i più comuni minerali; e sì di questi che di quelle indica pure i nomi uniti a qualche brevissima illustrazione, per appagare in parte la curiosità dei bambini.

« 23.° Gli esercizi di raziocinio pei bambini della prima classe si raggirano intorno alle prime cose del leggere e dell' abbaco. Quanto al leggere s' insegnano primieramente *le vocali*, dipoi *le sillabe*, procurando che sieno scolpitamente pronunziate. Quanto all' abbaco si vuole che esso muova dalla numerazione di oggetti presenti, cioè esposti agli occhi dei bambini. A tal fine sarà utile aver ricorso al *telegrafo a palline*, contando con esso fino a cento. Quindi valendosi del telegrafo stesso si esporranno le nozioni fondamentali sulle primitive operazioni dell'Aritmetica, cioè l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione. Dopo ciò i bambini si tratterranno in quegli esercizi d' Aritmetica mentale che possono farsi senza l' aiuto del telegrafo, e che senza cessare di essere semplicissimi promuovono lo sviluppo dell' intelligenza, e fanno loro sentire di buon tempo l' utilità e la forza del raziocinio. Non sarà inopportuno che i bambini imparino nella prima classe a conoscere il *valore assoluto* delle cifre arabe, lasciando però che solo nella seconda acquistino l' idea del loro *valore relativo o di situazione*, e vengano così a conoscere tutto l' artifizio della numerazione scritta.

« 24.° I lavori che si fanno nella prima classe consistono in operazioni manuali di più e vari generi. I bambini di tenerissima età sì maschi che femmine sfilano i cenci; i più grandicelli dell' uno e dell' altro sesso si avviano al cucito, cominciando innanzi tutto dalla filza coll' ago sulla tela grossa di canapa.

« 25.° Il tempo di ogni esercizio, sia di linguaggio, sia di raziocinio, sia di lavoro, non deve esser maggiore di mezz' ora per le bambine o bambini della prima classe, e di un'ora per quelli della seconda. Tra due esercizi consecutivi si vuole che sia sempre interposto un breve passeggio unito talvolta al canto di alcuna canzone. Anco i movimenti delle braccia e delle mani si potranno utilmente interporre fra un esercizio e l' altro, all' oggetto di tenere svegliati ed attivi i bambini.

« 26.° Nella seconda classe gli esercizi di linguaggio sono immedesimati cogli esercizi di raziocinio. Quanto alla lettura si mostra in primo luogo la composizione delle parole per mezzo delle sillabe; in secondo luogo la composizione delle frasi, variandole sempre in modo che il loro significato giovi ad insinuare alcuna buona massima nel cuore, o ad imprimere alcuna utile cognizione nella mente, o a correggere alcun abituale difetto di qualche bambino presente, senza però designarlo in verun modo. Infine si passa alla lettura al libro, secondo il metodo di mutuo insegnamento. L'aritmetica progredisce usando talvolta il telegrafo, ma più spesso le cifre scritte sulla tavola nera. Si ragiona di cose fisiche, non scordando mai l' età e la condizione dei bambini, e cavando da esse argomento a combattere e distruggere i pregiudizi popolari. S' insegnano i numeri romani, il valore delle nostre monete, il valore dei pesi e d' ogni altra misura che sia in uso fra noi.

« 27.° Nella seconda classe i bambini sono iniziati allo scritto secondo il metodo del signor Mulhauser di Ginevra.

« 28.° In tutti questi esercizi si trattengono ugualmente i maschi e le femmine; ma per le femmine sono alquanto più brevi, volendo che esse impieghino maggior tempo nei lavori d' ago e di maglia necessari alle donne.

« 29.° Anco i maschi della seconda classe lavorano d'ago; perocchè non pochi sono i mestieri propri dei maschi in cui l' uso dell' ago è di tutta necessità. Oltre il cucire, i maschi

fanno però anche il cordone colla forchetta, le calze da lumi, le coperte da letto coll' ago a gancio, e più altre cose che tornano pure a profitto dell' Asilo.

« 30.° In ogni classe dopo la preghiera della mattina deve farsi l' appello.

« 31.° In tutte le classi e in tutte le sezioni di esse non si permette mai ai bambini di rispondere col capo, nè col gesto; nè sottovoce; anzi vuolsi che essi si abituino ad esporre i loro pensieri con parole convenienti. Niun bambino può suggerire ai compagni le risposte alle interrogazioni indirizzategli dalla Direttrice.

« 32.° È permesso a qualunque bambino di chieder grazia per altro bambino che sia in penitenza, purchè questa grazia non favorisca sempre uno stesso individuo e sia tale da non dar luogo ad abusi.

« 33.° I maschi si fanno marciare qualunque sia la classe cui appartengono; le femmine nella prima soltanto, avvertendo ancora che non battano soverchiamente il piede. Le bambine della seconda classe camminano ordinatamente, ma non marciano.

« 34.° In ogni classe sì di maschi che di femmine si usa il canto, procurando però che esso non degeneri in urlo, il quale è molesto all'orecchio quanto al petto dei bambini dannoso.

« 35.° I maschi a rinvigorire il corpo si esercitano nei giuochi ginnastici; sempre però sotto la sorveglianza delle Direttrici.

« 36.° Ogni giorno si legge dalla Direttrice ad alta voce la nota dei bambini attenti, affine di incoraggirli a proseguire nei buoni portamenti.

« 37.° Le mancanze di qualunque bambino si tengono più celate che si può quando sono ignorate dai compagni; quando poi son note è util cosa che sia pur nota l' emenda.

« 38.° In tutte le stanze degli Asili, non eccettuata quella d' ingresso, deve osservarsi il più rigoroso silenzio. E perciò quando i bambini debbono essere richiamati all' ordine, la Direttrice usa più che la voce il campanello, o percuote moderatamente il suo banco colla bacchetta. Con questi mezzi essa dà pure il cenno acciocchè i bambini facciano insieme quei movimenti che son voluti dal buon ordine.

« 39.° Si procura d'istillare nell'animo dei bambini l'amore al lavoro, come quello che li libera dall'avvilimento di mendicare il pane.

« 40.° I bambini che soddisfanno diligentemente ai loro doveri debbono esser lodati; non però con troppa sovrabbondanza di parole e di carezze, acciocchè presi da un certo senso di orgoglio non si stimino più degni di considerazione dei loro compagni.

« 41.° È cosa di primaria importanza insinuare ai bambini il rispetto e l'amore verso i genitori, esortandoli a nutrire per loro quei sentimenti di riconoscenza e di affetto, che sono una ben tenue retribuzione alle pene ed agli stenti cui vanno soggetti per provvedere la famiglia del bisognevole.

« 42.° Non si ascoltano rapporti dei genitori contro i loro figliuoli in presenza di questi.

« 43.° Ai bambini che fossero di scarso ingegno si danno dalle Direttrici, o dalle Direttrici-supplementarie, o dalle Aspiranti, lezioni speciali, e si procura di promuovere lo sviluppo della loro intelligenza con quei mezzi ed insegnamenti che non possono essere generali ed estesi a tutta la classe.

« 44.° Mentre i bambini attendono a qualche lavoro, all'oggetto di tenerli fermi e in perfetta quiete, potrà la Direttrice ripetere le cose istruttive da lei già esposte alla classe, interrompendo di tanto in tanto il discorso con opportune interrogazioni rivolte a quei bambini specialmente che danno segno di poca attenzione.

« 45.° Dopo la ricreazione tutti i bambini, aiutati quando occorra dalla Inserviente, dovranno lavarsi le mani ed il viso.

« 46.° Non si permette ai bambini nel tempo che passano nell'Asilo altro nutrimento che la minestra ed il pane; bevono solamente acqua, tranne il caso in cui non godano buona salute, perchè dietro la prescrizione del medico si danno loro anche altri cibi, altre bibite, e occorrendo anche il vino. In questi casi si vuole per altro che mangino separatamente dagli altri.

« 47.° Qualunque cosa si trovasse in tasca dei bambini vien consegnata alle respettive Direttrici, le quali dovranno restituirla al loro partir dall'Asilo.

« 48.° Quei bambini che per aver commessa qualche mancanza hanno bisogno di correzione, possono, ove la Direttrice

lo creda opportuno, esser tenuti in piedi qualche tempo, oppure esser rimossi dal loro posto e situati presso al banco della Direttrice medesima talvolta in ozio, talvolta obbligati ad attendere a qualche lavoro, secondo le varie tendenze dei bambini. Siffatte penitenze però debbono essere usate raramente e durar poco tempo; nè debbono infliggersi prima di ripetuti avvertimenti. Le punizioni più gravi che un bambino meritasse, quali sono l' espulsione dalla classe, o il rinvio dalla prima alla seconda, o l' espulsione provvisoria dall' Asilo, dovranno essere concordemente ordinate dal Soprintendente, dall' Ispettore, e dalla Ispettrice di turno.

« 49.° I bambini diligenti si premiano col metterli a dirigere i nuovi venuti, ed a fare i piccoli servizi dell' Asilo; si fanno loro osservare nelle proprie mani i quadri rappresentanti i fatti del racconto morale esposto dalla Direttrice, e gli oggetti su i quali è caduta la lezione istruttiva. Premio ai diligenti sarà pure lo essere invitati a fare da monitori; e perciò i monitori si estrarranno per ordine di merito dalla nota dei diligenti, e si darà loro il titolo di *diligentissimi*, quando sieno stati diligenti tutta la settimana.

« 50.° I bambini ricalcitranti ad ogni buona disciplina, sono dalle Direttrici situati colla debita gradazione nella panca più vicina al suo banco, per esser meglio sorvegliati. Non si dee far credere peraltro ai bambini medesimi che questa panca si consideri come luogo di punizione; perocchè in tal caso la misura riuscendo avvilitiva sarebbe riprovevole.

« 51.° L' espulsione definitiva d' un bambino dall' Asilo è decretata dal Comitato di direzione interna dietro la proposizione del Soprintendente o dell' Ispettore o della Signora di turno.

« 52.° Quei bambini che per tre giorni consecutivi non intervengono all' Asilo senza che i loro genitori ne dieno particolare avviso alla Direttrice della loro classe, saranno minacciati della espulsione dall' Asilo medesimo; l' Ispettore-aggiunto si recherà alle loro case per investigare la ragione dell' assenza; l' espulsione poi avrà luogo di fatto quando i genitori stessi, non curando l' avvertimento nè la minaccia, non faranno per modo che la mancanza non si ripeta altre volte.

« 53.° L' Ispettore-aggiunto si dà pure il pensiero di recarsi alle case dei bambini che giungono all' Asilo soli, affine di

prevenire le loro famiglie che i bambini, i quali non sono accompagnati all' Asilo dai loro genitori o da persona adulta nota ad essi, debbono essere, ove l'avvertimento non basti, ricondotti dalla Inserviente alla loro abitazione per non più ricomparire all' Asilo medesimo. L' Asilo non deve dar ricetto ai bambini che partendo dalle case loro senza sicura compagnia sono esposti a molti gravi pericoli.

« 54.° I bambini che giungono all' Asilo quando è oltrepassata l' ora prescritta dal regolamento, sono ammoniti e respinti; se persistono in questa mancanza, sono espulsi dall' Asilo per sempre.

« 55.° I bambini che si recano soli all' Asilo sono ricevuti ove anche sia oltrepassata l' ora dell' arrivo prescritta dal regolamento; ma in forza dell' Art. 53.° di questo Tit. si prevengono immediatamente le loro famiglie, ed in caso di persistenza nella mancanza si procede alla definitiva espulsione.

« 56.° I bambini sono ricevuti negli Asili anche nei giorni di pubblico divertimento e di mezza festa; si eccettua però il Giovedì della settimana santa.

« 57.° Quei bambini che per consuetudine non si presentano in quei giorni all' Asilo, non solo si ammoniscono, ma si minacciano alla presenza dei genitori di voler far parte della mancanza loro al Comitato di direzione interna e proporre la loro espulsione.

« 58.° Non si permette a verun bambino di uscir dall' Asilo nel corso del giorno.

« 59.° Tutti i bambini di ciascun Asilo hanno un numero d' ordine, il quale serve a distinguere le cassette e gli altri oggetti che ad essi appartengono.

(TITOLO XIV del *Regolamento per la Direzione interna degli Asili infantili di carità di Firenze ecc.* — Tipografia Pialli 1845).

Orario degli esercizj che si praticano nella scuola, dal 1.º Ottobre a tutto Marzo.

Dalle	9 alle	10	Esercizio preliminare, lavori di mano, e canto di strofe.
	10	10 1/2	Si chiude la porta della scuola, e non si ammettono più scolari. Appello e preci.
	10 1/4	10 1/2	Marcia, cantando per andare all'anfiteatro.
	10	11	Elementi di leggere, e scrivere, e cifre numeriche.
	11	11 1/4	Marcia cantando.
	11 1/4	11 1/2	Lavoro.
	11 1/2	12	Lezione di Storia Sacra, o racconti morali, o spiegazione di preghiere, o lezioni di Storia naturale o catechismo.
	12	2	Preci avanti il desinare, desinare, ringraziamento dopo il desinare, e ricreazione.
	2	2 1/2	Marcia, canti, e lavanda.
	2 1/2	3	Lavoro.
	3	3 1/4	Esercizio di sillabazione sull' anfiteatro.
	3 1/4	3 1/2	Aritmetica sul telegrafo a palline.
	3 1/2	3 3/4	Marcia cantando.
	3 3/4	4	Ripetiz. del racconto della mattina.
	4	—	Preci, canto, e ricreazione.

N. B. *Dove sono indicati i diversi esercizj da farsi nel medesimo tempo si faranno per turno un giorno dopo l' altro.*

I piccoli bambini finchè non possono assistere agli esercizj dell' anfiteatro rimarranno nella stanza del lavoro dove la sotto-Direttrice li tratterrà alternando il lavoro, ed insegnando a contare, a conoscere le parti del corpo, i giorni della settimana, i mesi, e le stagioni dell' anno, i diversi colori, ed alcuni facilissimi racconti.

Orario degli esercizj che si praticano nella scuola, dal 1.° *Aprile a tutto Settembre.*

Dalle 8 alle	9 1/2	Esercizio preliminare, lavori di mano, e canto di strofe.
9 1/2	10	Si chiude la porta della scuola, e non si ammettono più scolari. Appello e preci.
10	10 1/2	Elementi di lettura.
10 1/2	10 3/4	Ricreazione ordinata sotto il loggiato.
10 3/4	11 1/4	Lavoro.
11 1/4	11 3/4	Lezioni di storia naturale, o racconti morali, o lezioni di Storia Sacra, o catechismo (per turno).
11 3/4	12	Marcia per andare a desinare. Preci.
12	2	Desinare, ringraziamento, ricreazione.
2	2 1/2	Marcia, canto, e lavanda.
2 1/2	3	Lavori.
3	3 1/2	Esercizio d' aritmetica. (Classi riunite).
3 1/2	3 3/4	Marcia cantando.
3 3/4	4	Esercizio di sillabazione.
4	4 1/2	Refezione.
4 1/2	5	Lavoro.
5	5 1/2	Ripetizione del racconto della mattina.
5 1/2	6	Marcia. Esercizio di nomenclatura delle parti del corpo, delle vesti, dei giorni, dei mesi, delle stagioni, delle monete. (Classi riunite).
6	7	Preci, canto, e ricreazione.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 19. (Linea 1. vantagiose	contagiose
(Linea 9. Ultimo Rapporto	Settimo Rapporto
Pag. 25. Linea 26. Nell' Asilo o scuola	Nell' Asilo e scuola
Pag. 27. Linea 20. sospettosa fanciulla	sospettata fanciulla